

## PROVINCIA DI CUNEO

### 1. ALBA. Interventi di scavo nell'area degli abitati preistorici (tav. LXX).

Nell'estate 1988, preliminarmente alla realizzazione di opere di assetto urbano dell'attuale sede di corso Langhe, grazie alla disponibilità del Comune di Alba, che si è assunto l'onore finanziario dell'intervento, è stata completata sotto la direzione della scrivente l'indagine archeologica avviata nel 1985 nell'area della Cooperativa dei Lavoratori, nella periferia SE di Alba (VENTURINO GAMBARI, 1987; *Notiziario*, 1988, pp. 58-59).

I nuovi scavi hanno permesso ulteriori verifiche di dettaglio della sequenza alluvionale già indagata, portando tra l'altro alla definizione di una successione di livelli, databili con sufficiente precisione, sulla base del materiale archeologico recuperato, ad una fase antica e media del Neolitico, all'Eneolitico, ad un momento finale della media età del Bronzo ed alla tarda età del Bronzo, ed all'individuazione di strutture e dei relativi paleosuoli, pur dilavati dal ripetersi delle alluvioni, del Neolitico antico, dell'Eneolitico e della tarda età del Bronzo.

Di particolare interesse si è rivelata l'indagine del complesso dei resti neolitici, una larga fossa di forma ovale, già parzialmente esplorata nella primavera 1986 (VENTURINO GAMBARI, 1987), probabilmente interpretabile come fondo di capanna per la connessione con buche di palo e con strutture di combustione, quali un focolare ed un forno, il cui scavo stratigrafico è stato effettuato dalla AR.AN. nel laboratorio di restauro della Soprintendenza, dopo il recupero integrale operato in cantiere ad ultimazione dei lavori; con l'occasione si è anche provveduto alla realizzazione di una replica con resine siliconiche a cura della società IKHOS del focolare, contenente al suo interno resti consistenti di legni combusti di *Quercus pedunculata vel sessiliflora* (determinazioni S.P. Evans, Milano), e del forno, di cui si sono conservate le pareti concotte di argilla ed un riempimento costituito da ciottoli di arenaria e quarzite.

Una prima analisi del materiale neolitico recuperato conferma l'attribuzione del complesso ai gruppi del Neolitico Antico padano già proposta in via preliminare (VENTURINO GAMBARI, 1987), rimarcando una forte componente di influenza della Cultura della Ceramica Impressa di tipo ligure, che si esprime soprattutto nella persistenza e nella ricchezza del repertorio della decorazione impressa ed incisa a crudo, soprattutto in composizioni in cui è ricorrente il motivo a *chevron*.

Singolarmente interessante si è rivelato il rinvenimento, effettuato nel corso dello scavo dei riempimenti della struttura a fossa, in associazione a materiale archeologico datante, di un frammento di statuetta fittile di cui si conserva la parte superiore del tronco con espansione fungiforme a caratterizzazione del capo ed accenni della braccia costituite da piccole lingue (tav. LXX). Molto interessante la decorazione della capigliatura, realizzata con motivi incisi a *chevron*, campiti internamente da linee parallele, con analogia sintassi a quella documentata su numerosi frammenti ceramici rinvenuti in

strato nel medesimo contesto. L'impasto è piuttosto fine, senza inclusi litici visibili ma con minuta presenza di *chamotte*; è presente uno strato di ingubbiatura uniforme e compatto, ancora largamente conservatasi su gran parte del reperto, mentre l'incisione è realizzata con tratto profondo, a crudo e si riscontra anche al di sotto dell'ingubbiatura nelle ridotte porzioni in cui questa è abrasa; singolare la presenza di due piccoli fori posti simmetricamente ai lati della testa, realizzati anch'essi prima della cottura. Immediato è il confronto con le statuette fittili di iconografia muliebre del Vhò di Piadena, come quella di Campo Ceresole o di loc. San Lorenzo Guazzone (BAGOLINI - BIAGI, 1977), che, rinvenute finora solo in tale sito, erano state considerate un elemento peculiare e caratterizzante del gruppo del Vhò; il rinvenimento di un esemplare simile ad Alba contribuisce ad arricchire la problematica connessa a tale tipo di manufatti, in quanto sia le caratteristiche dell'impasto sia la tipologia della decorazione indurrebbero a formulare l'ipotesi di una produzione in ambito locale (VENTURINO GAMBARI, in stampa).

Mentre altri limitati interventi di scavo effettuati sempre in loc. Borgo Moretta (corso Langhe in prossimità del Santuario della Moretta, via Carso, via Rio Misureto, corso Langhe angolo via Col di Lana) hanno permesso una più precisa definizione delle aree interessate dai fenomeni di esondazione del rio Misureto e del torrente Cherasca, che in varia misura hanno sempre condizionato le scelte insediative e le vicende degli abitati preistorici di Alba dal Neolitico alla fine della età del Bronzo, nuovi elementi per chiarire la topografia delle più antiche fasi del popolamento albese sono emersi dall'indagine archeologica effettuata nell'autunno 1988 dalla Cooperativa Archeologica Lombarda, sotto la direzione scientifica di F.M. Gambari, preliminarmente alla costruzione della palestra della scuola elementare G. Rodari di corso Europa, alla periferia SW della città, con un finanziamento messo a disposizione dall'amministrazione comunale.

Il possibile interesse archeologico di tale area era indiziato dal rinvenimento di sepolture, riferibili ad un arco cronologico compreso tra l'Eneolitico e l'antica età del Bronzo, nella vicina via T. Bubbio e da limitate quantità di materiale raccolto negli anni 1940-50 da G. Gallizio nel corso dello sfruttamento delle cave di argilla per laterizi della Fornace Rabino (VENTURINO GAMBARI, 1985).

Lo scavo ha evidenziato la presenza di una sequenza alluvionale all'interno della quale è stato possibile isolare uno strato di colore brunastro della potenza di circa cm 20, con carboni, ceramica di impasto ed elementi di industria litica che sigillava un'area antropizzata comprendente una cavità ovale di circa m 2 di lunghezza e cm 40 di profondità, affiancata da una fossa di forma subcircolare, a pareti verticali, del diametro di circa m 1 e profonda m 1,20 entrambe scavate all'interno dello strato argilloso sterile sottostante; all'interno delle strutture diversi riempimenti documentavano un uso prolungato delle medesime, con l'alternanza di fasi di utilizzo con funzione di scarico e di periodi di abbandono che hanno causato il parziale degrado e crollo all'interno delle pareti. A circa una decina di metri dalle fosse e probabilmente riferibile al medesimo momento insediativo è stata individuata un'area acciottolata, costituita prevalentemente da quarziti ed arenarie, ubicata all'interno di una leggera depressione del terreno, forse in funzione di bonifica.

La ceramica recuperata sembra ad una prima analisi riferire il complesso alla antica età del Bronzo.

Marica Venturino Gambari

## Bibliografia citata:

- Notiziario, 1988. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 7.
- BAGOLINI B. - BIAGI P., 1977. Oggetti "d'arte neolitica" nel gruppo del Vhò di Piadena (Cremona), in *Preistoria Alpina*, 13, pp. 47-63.
- VENTURINO GAMBARI M., 1985. L'età dei Metalli ad Alba. Considerazioni preliminari sui primi rinvenimenti, in *Alba Pompeia*, n.s. II, II, pp. 5-12.
- VENTURINO GAMBARI M., 1987. Scavo di strutture del Neolitico Antico ad Alba, loc. Borgo Moretta. Nota preliminare, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 6, pp. 23-61.
- VENTURINO GAMBARI M., in stampa. Una statuetta del Neolitico Antico Padano da Alba (Cuneo) in *Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria "L'arte italiana dal Paleolitico Superiore all'età del Bronzo"*, Firenze 20-22 novembre 1989, Firenze.

2. CARAGLIO. Insediamenti pre-protostorici in loc. Castello ed in fraz. Vallera, loc. Pian di Fontanile (tavv. LXXI-LXXIV, A).

Alla fine del 1988 e del 1989, in due diverse occasioni, la Soprintendenza Archeologica ha effettuato una preliminare indagine in loc. Castello e nella frazione Vallera, loc. Pian di Fontanile del comune di Caraglio, dove lavori occasionali avevano evidenziato la presenza di depositi riferibili a contesti pre-protostorici.

In loc. Castello, sulle pendici nord-orientali della collina dove è attualmente ubicato il Santuario della Madonna del Castello, l'apertura, effettuata mediante mezzo meccanico, di una strada privata di accesso al bosco, ha portato al riconoscimento di una sequenza di livelli, prevalentemente di origine colluviale, contenenti al loro interno materiale archeologico riferibile ad un arco cronologico compreso tra la prima età del Ferro ed il XVIII secolo d.C. Limitati sondaggi, effettuati nel dicembre 1988 da operatori della Cooperativa Archeologica Lombarda, del Museo Civico di Cuneo e del Centro Studi di Caraglio, consistenti prevalentemente nella pulizia e verifica della sezione esistente, hanno evidenziato la presenza, al di sotto dell'humus (US 99), di livelli argillosi colluviali (UU.SS. 106, 100, 101, 109, 108), riferibili prevalentemente ad epoca storica per l'esistenza di laterizi, grumi di calce e di ffr. di ceramica medioevale che attestano una frequentazione dell'altura del Castello dal XII al XVIII secolo d.C.; la consistente quantità del materiale protostorico recuperato all'interno delle medesime unità, evidentemente in giacitura secondaria, deve probabilmente essere connesso alla distruzione di strati e/o strutture dell'età del Ferro, originariamente collocati sulla sommità dell'altura e quasi sicuramente gravemente danneggiati dall'impianto del castello medioevale, citato per la prima volta in un atto del 1128 (MOLINERIS, 1989, p. 123), e successivamente dalla costruzione del santuario. Soltanto in due punti un modesto sondaggio, realizzato mediante l'arretramento di circa m 1 del filo della sezione, ha permesso di verificare al di sotto di tali livelli l'esistenza di unità stratigrafiche apparentemente non contaminate da materiali di epoche successive (UU.SS. 102 e 112); la natura del sedimento, più fine e di colore scuro anche per la presenza di minimi frustoli carboniosi, le caratteristiche della ceramica, esclusivamente protostorica, collocata prevalentemente di piatto e senza consistenti tracce di fluitazione, l'assenza di laterizi e di grumi di calce indurrebbero ad interpretarle come unità riferibili ad età protostorica,

forse anche di origine colluviale ma non disturbate da movimenti di versante o da attività antropiche successive all'abbandono del sito.

In attesa di più approfondite indagini che si spera di poter effettuare a tempi brevi, il materiale protostorico recuperato in successive raccolte di superficie effettuate da L. Mano di Cuneo, sia nella terra risulta dello scasso praticato dall'escavatore sia in prossimità dei sondaggi, sembra ad una prima analisi riferibile alla prima età del Ferro (IX - V secolo a.C.); se infatti alcuni elementi tipologici rimandano alle fasi iniziali della prima età del Ferro (decorazione a falsa cordicella, cordoni digitalati collocati inferiormente ad orli estroflessi, piedi ad anello...), altri rientrano più agevolmente in contesti di VI-V secolo a.C., come le scodelle carenate, la decorazione a stralucido, la fila orizzontale di tacche triangolari impresse o gli zig-zag doppi, trovando ampi confronti in numerosi siti del Piemonte meridionale. In limitatissima misura è stato recuperato materiale di età romana imperiale (ftr. di ceramica depurata ed a pareti sottili) che documenta comunque una sporadica frequentazione dell'altura, mentre più consistente, seppur numericamente inferiore a quella protostorica, è come si è detto la ceramica medioevale.

Nell'inverno 1989 la necessità di posa di un ripetitore RAI in un'area già indiziata da rinvenimenti di materiali preistorici in giacitura secondaria induceva la Soprintendenza ad effettuare, grazie anche alla disponibilità dell'Amministrazione comunale di Caraglio che si è accollato l'onere finanziario dell'intervento, alcuni sondaggi in loc. Pian di Fontanile, in fraz. Vallera, anche a parziale verifica di seppur modesti interventi di scavo clandestino riscontrati in zona. L'indagine è stata realizzata da operatori della AR.AN. di Genova.

La maggior quantità di materiale recuperato proviene dal Saggio E, ubicato in un'area esposta a N ed a forte acclività, dove sembra essersi concentrato a causa di ripetuti fenomeni di erosione e di smottamenti, non essendosi riscontrato nelle vicinanze alcun indizio di frequentazione preistorica *in situ*. Questa ipotesi appare avvalorata anche da una prima analisi dei pur scarsi elementi diagnostici rinvenuti, fortemente fluidati, che sembrano riferibili ad orizzonti cronologici e culturali differenti. Se infatti sono da attribuirsi a diversi momenti di frequentazione neolitica gli orli diritti ed assottigliati, i ftr. di vasi a bocca quadrata e quelli con perforazioni multiple (tav. LXXIV, A, 1-5), sembra caratteristico di orizzonti dell'età del Ferro il ftr. di probabile scodella carenata in impasto fine di colore nerastro (tav. LXXIV, A, 8).

Di particolare interesse l'attestazione di una lavorazione in posto di ciottoli ofiolitici (serpentini, anfiboliti, prasiniti) e quarzitici, di facile reperimento nel vicino bacino del torrente Grana (cfr. *infra*), attestata da manufatti e semi-manufatti in pietra verde levigata e da scarti di lavorazione (tav. LXXIV, A, 14-16) nonché un'attività di scheggiatura *in situ* del quarzo ialino, sicuramente per la produzione di strumenti litici, attività entrambi da riferirsi con buona probabilità alle fasi di frequentazione neolitiche (GAMBARI - VENTURINO GAMBARI, 1990).

I rinvenimenti di Caraglio, pur nella limitatezza dei dati ricavabili da indagini preliminari, apportano un nuovo contributo alla conoscenza del popolamento preromano del basso cuneese e lasciano intravvedere, anche alla luce di recenti segnalazioni di siti pre-protostorici a Castelmagno, Valgrana e Montemale, la complessa articolazione delle problematiche connesse all'utilizzo della Valle Grana come via di comunicazione e di penetrazione nel comparto delle Alpi Marittime durante la preistoria.

Marica Venturino Gambari

*Considerazioni preliminari sui litotipi rinvenuti in fraz. Vallera, loc. Pian di Fontanile.*

Il rilievo su cui è situata la località Pian di Fontanile è geologicamente costituito da calcari dolomitici appartenenti alla formazione geologica denominata "Complesso dei Calcescisti Ofiolitiferi" e, in particolare, alla potente fascia calcareo-dolomitica basale di età anisico-norica (Trias superiore-medio) che inizia la serie dei calcescisti, serie che comprende parecchi altri litotipi tra cui, in successione dal basso verso l'alto, vanno ricordati ancora: calcari cristallini, livelli scistosi e filladici, calcari selciferi e quarzitici, microbrecce dolomitiche, calcescisti e marmi scuri, radiolariti e – infine – le "pietre verdi", queste ultime rappresentate prevalentemente da prasiniti, secondariamente da serpentiniti e, molto più raramente, da metagabbri.

Perciò i materiali osservati, anche se per la maggior parte non sono direttamente affioranti nella località di Pian di Fontanile, sono tuttavia tutti facilmente rinvenibili nel territorio circostante.

La superficie del bacino del torrente Grana infatti è prevalentemente (per più dell'80%) impostata nei calcescisti e nella parte restante affiorano altre due formazioni geologiche: il Complesso Brianzese, (rappresentato dal suo substrato paleozoico, definito "Zona Permo-Carbonifero Assiale") e dal Complesso Dora-Maira, ambedue molto ricche di varietà litologiche.

Tuttavia la presenza di materiali estranei alla natura delle rocce in posto sul rilievo di Pian di Fontanile e ad un'altezza di circa 200 m sul fondovalle (dove invece la loro presenza sarebbe perfettamente spiegabile e ovvia), richiede quasi obbligatoriamente un'origine non naturale, in quanto sono da escludersi come possibili vettori i ghiacciai ed anche lo stesso Grana. Future perlustrazioni delle aree circostanti potranno probabilmente confermare queste prime impressioni.

Guido Tomasi

**Bibliografia citata:**

- GAMBARI F.M. - VENTURINO GAMBARI M., 1990. *Il periodo di transizione tra neolitico ed eneolitico in Piemonte: evoluzione e cambiamento degli aspetti culturali*, in *Actes du V colloque sur les Alpes dans l'antiquité*, Pila 11-13/9/1987, Aosta, pp. 127-141.
- MOLINERIS L., 1989. *Note di topografia cristiana del territorio di Caraglio*, in *Caraglio e l'arco alpino occidentale tra antichità e medioevo*, Cuneo, pp. 112-144.

**3. STROPPO, fraz. San Martino Inferiore. Rinvenimento di armilla in bronzo dell'età del Ferro (tav. LXXIV, B).**

Nella primavera del 1988 il sig. A. Schneider consegnava al Museo Civico di Cuneo un reperto in bronzo da lui rinvenuto all'interno di una scatola, dove era conservato con altro materiale raccoglito di natura non archeologica, all'interno di una casa acquistata in anni recenti nella frazione San Martino Inferiore di Stroppa, in alta valle Maira.

Il reperto in questione è una armilla in verga di bronzo a sezione circolare, a capi aperti terminanti a pomello. Particolarmente complessa la decorazione, realizzata con

incisione a bulino, purtroppo al momento non completamente leggibile a causa del precario stato di conservazione del reperto: il corpo è decorato da un fascio di linee parallele longitudinali, interrotte da più segmenti paralleli posti trasversalmente in combinazione a motivi a *chevrons* in prossimità dei capi, anch'essi decorati a *chevron* (tav. LXXIV, B).

Armille di questo tipo, decorate in modo simile, sono caratteristiche in contesti halstattiani occidentali di VI secolo a.C., in particolare della valle del Reno, (DEGEN, 1968, pp. 523 ss., abb. 1, A); in Italia il tipo a capi aperti terminanti a pomello, pur con varianti nello schema della decorazione, si riscontra nell'area occidentale della cultura di Golasecca, purtroppo senza dati precisi di associazione, come a San Bernardino di Briona (PAULI, 1971, taf. 42, 8), o di provenienza (un esemplare inedito è conservato nella Collezione Borromeo dell'Isola Bella di Stresa), ed in area più propriamente ligure (GAMBARI - VENTURINO GAMBARI, 1988, pp. 123-128), come nella necropoli di Chiavari, in tombe femminili databili al VII secolo a.C. (LAMBOGLIA, 1964, figg. 26-28), e a Caresanablot (VC) (VIALE, 1971, tav. 6). Simile per forma ma con differente sintassi decorativa è l'esemplare da una tomba a cremazione da Sant'Ilario d'Enza (RE) (DE MARINIS, 1986, fig. 26,6), che documenta attualmente il limite orientale di diffusione del tipo in ambito padano.

Sulla base della tipologia e dei confronti disponibili sembra probabile un inquadramento cronologico preliminare tra VII e VI secolo a.C. Di particolare interesse il luogo di ritrovamento del reperto che, anche se ancora non precisamente localizzato, sembra, sulla base delle informazioni raccolte finora, circoscrivibile ad un ambito locale; la collocazione della borgata lungo un'antica via di comunicazione che collegava, via Elva, la valle Maira alla valle Varaita, conferma l'esistenza di percorsi trasversali all'interno delle vallate alpine, forse convergenti sui principali passi (colle della Maddalena, colle dell'Agnello), e prospetta interessanti possibilità di ricerca per una più ampia comprensione dei fenomeni del popolamento alpino durante la media età del Ferro.

Marica Venturino Gambari

#### Bibliografia citata:

- DEGEN R., 1968. *Ein späthallstattzeitlicher Armspangen-Typus am Oberrhein*, in *Provinzialia. Festschrift für Rudolf Laur-Belart*, Basel/Stuttgart, pp. 523-550.  
 DE MARINIS R., 1986. *I commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po dal IX al VI secolo a.C.*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della Mostra, I, Mantova, pp. 52-81.  
 GAMBARI F. M. - VENTURINO GAMBARI M., 1988. *Il popolamento della Liguria interna dalle invasioni galliche alla romanizzazione*, in *RStLig*, 1987 (1988), LIII, 1-4, pp. 99-150.  
 LAMBOGLIA N., 1964. *La seconda campagna di scavi nella necropoli di Chiavari (1962-1963). Studio preliminare*, in *RStLig*, XXX, 1-4, pp. 31-82.  
 PAULI L., 1971. *Studien zur Golasecca-Kultur*, Heidelberg.  
 VIALE V., 1971. *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, Vercelli.

#### 4. ALBA. Interventi di archeologia urbana nel centro storico (tavv. LXXV-LXXXIV).

Negli anni 1988 e 1989 si è svolta un'intensa attività di archeologia urbana nel centro storico di Alba che ha visto sia il proseguimento e la conclusione di indagini già avviate nel corso del 1987 (*Notiziario*, 1989, pp. 180-181) sia l'apertura di nuovi cantieri, alcuni dei quali tuttora in corso. I primi dati sulle indagini, aggiornati al mese di

aprile 1989, accompagnati da una riflessione sulla tematica posta dall'archeologia urbana nei suoi complessi aspetti di tutela, strategia, pianificazione e metodologia, sono comparsi in FILIPPI - CORTELAZZO, 1989, pp. 23-62 (cfr. inoltre FILIPPI, 1988, pp. 75-79). Si propone pertanto in questa notizia una presentazione sistematica, sebbene ancora di sintesi, di tutti i cantieri effettuati al gennaio 1990 e di quelli attualmente aperti, considerando che in questo periodo si sono contestualmente avviati i progetti di ricerca sui materiali e sui campioni per analisi, gli interventi di restauro sui complessi dei rivestimenti parietali e pavimentali di epoca romana, oltre che i lavori per l'allestimento di un'area archeologica in uno dei cantieri effettuati (Palazzo Calisano) (FILIPPI, 1989, pp. 225-230). Complessivamente sono stati realizzati n. 16 interventi archeologici derivanti dalla strategia messa in atto, anche grazie alla collaborazione dell'Amministrazione comunale di Alba, di intervenire preventivamente in ogni cantiere del centro storico ove si rendano necessari scavi nel sottosuolo. Si tratta dunque di differenti situazioni rispondenti fondamentalmente alle seguenti categorie di interventi:

a) progetti di restauro e/o ristrutturazione di edifici pubblici monumentali vincolati *ex lege* n. 1089/1939 (Teatro Speciale, Cantiere archeologico n. 1; Palazzo Calisano, Cantiere archeologico n. 2; edificio comunale di via Vernazza. Cantiere archeologico n. 3).

b) piani di recupero di iniziativa privata di cellule edilizie inserite in isolati del centro storico con casi anche di nuova edificazione e di autorimesse sotterranee (Area di via Gioberti, Cantiere archeologico n. 4; edificio di via Parruzza 34-36, Cantiere archeologico n. 5; P.d.R. via Vida/vicolo Giraudi, Cantiere archeologico n. 6). Questi interventi hanno comportato l'apertura di indagini archeologiche in estensione preliminari alla realizzazione di sbancamenti previsti sia per nuove edificazioni sia per la realizzazione di autorimesse interrate. Alcuni interventi sono tuttora in corso.

c) realizzazione di sottoservizi urbani (impianto per il riscaldamento per via canalizzata. Cantieri archeologici n. 7 e 8; posa di cavi elettrici, Cantieri n. 9 e 10). Si tratta per lo più di interventi di breve durata, ma connotati dalla necessità di procedere con immediatezza alla loro risoluzione, per interferire il meno possibile con i disagi già di per sé provocati dall'apertura di trincee sul suolo pubblico del centro storico.

d) rifacimento sedime stradale (via Paruzza, Cantieri archeologici n. 11-14). In questo caso sono stati seguiti tutti gli interventi che intaccavano più in profondità il sottosuolo della strada.

e) sbancamenti (Giardino della Mensa Vescovile, Cantiere archeologico n. 15).

Si sono inoltre effettuati una serie di rilevamenti di strutture antiche riscontrate nei vani cantinati di alcuni fabbricati. Si tratta dei primi lavori effettuati nell'ambito del progetto di rilevamento generale delle consistenze archeologiche strutturali esistenti nei vani cantinati degli edifici del centro storico di Alba finalizzato, oltre che ad una revisione e ad un aggiornamento delle notifiche di vincolo *ex l. 1089/1939*, anche alla predisposizione di una mappa di valutazione del deposito archeologico di Alba (MVDA) utile alla formazione del Piano Regolatore (si rimanda a FILIPPI - CORTELAZZO, 1989, pp. 54-58). Non secondario l'aspetto scientifico del rilevamento in connessione alla grande quantità di nuovi dati che si sono acquisiti in questi anni di lavoro archeologico sistematico e capillare.

*Schede degli interventi*a) 1. *Teatro Sociale* (tavv. LXXVI-LXXIX)

L'indagine archeologica preliminare alla realizzazione di un nuovo corpo teatrale connesso al teatro ottocentesco fu avviata nel 1987 (cfr. *Notiziario*, 1989, pp. 180-181) e si è conclusa nella sua parte fondamentale nel febbraio 1989 dopo sedici mesi di lavoro senza soluzione di continuità, dettati dalla necessità di non rallentare il cantiere di iniziativa comunale la cui realizzazione era già stata approvata dal Ministero BB, CC. AA. Sono stati pertanto affrontati e risolti problemi non indifferenti connessi alla conservazione dei resti pavimentali di un edificio di epoca romana, al recupero di consistenti crolli coerenti di rivestimenti parietali decorati e ad aspetti inerenti varianti al progetto per l'insediamento di strutture relative ad un incrocio stradale della città romana. Nel corso del 1989 sono inoltre stati eseguiti una serie di interventi nell'area dell'adiacente Liceo Govone interessato alla realizzazione di pertinenze di servizio del nuovo complesso teatrale (centrali termiche). Nel prossimo 1990 sarà avviata la parte relativa alla realizzazione dell'area archeologica sottostante il settore del nuovo *foyer* del teatro. Contestualmente sono in corso di realizzazione gli interventi di restauro dei resti pavimentali e degli intonaci parietali; è stato avviato lo studio dei reperti e l'analisi complessiva dei risultati dello scavo. L'indagine in estensione ha interessato una superficie complessiva di ca. mq 700 per una profondità variante tra m 1,50 e 2,00.

Il livello più antico – attestato a ca. m 1,80 – relativo all'epoca romana imperiale, è stato documentato dal ritrovamento di un incrocio stradale (strade acciottolate larghe m 5,50 con orientamento NS e EW, delle quali la strada NS, dotata di sottostante condotto fognario, è stata rintracciata anche nel cantiere di Palazzo Calissano) con area in battuto non edificata (marciapiede) larga m 3,00 che si configura come dato ricorrente in tutti i cantieri ove si sono ritrovati assi stradali (Palazzo Calissano, via Gioberti), connotando in tal senso l'assetto urbanistico dell'impianto romano imperiale di *Alba Pompeia*. Ritrovamento di una parte di edificio a corte interna probabilmente non porticata caratterizzata da ambienti di varie dimensioni pavimentati in *opus signinum* o, in un caso, con un impasto di malta e tessere di mosaico bianche e nere molto probabilmente di reimpiego e dalla presenza di un cortiletto lastricato con pozzo. I muri, nella quasi totalità spogliati in epoca medievale, dovevano essere costruiti con base di muratura (ciottoli di fiume legati con malta) e nella parte in elevato in crudo, forse a telaio, come è stato possibile dedurre dalle impronte rilevate sui retrostrati di preparazione dei rivestimenti parietali rinvenuti abbondantemente in crolli coerenti sui pavimenti degli ambienti ed anche nella corte non pavimentata. Gli intonaci presentavano in gran parte decorazioni geometriche semplici date soprattutto da partiture di zoccoli inferiori in rosso o giallo e in grandi riquadri a fondo bianco o giallo. In un caso si è riscontrata una parete con rettangoli sfalsati definiti da linee gialle e rosse su fondo bianco. In un altro è stato recuperato un ampio tratto con zoccolatura rossa, parasta arancio sormontata da un tralcio vegetale con fiori rossi e verdi che si innalza nella parete bianca.

Al di sotto di uno dei pavimenti è stato inoltre individuato un piccolo complesso di fornaci per ceramica consistente in un forno rettangolare con archetti e un piccolo fornetto rettangolare affiancato. All'interno sono stati raccolti numerosi frammenti ceramici, anche non finiti, relativi ad una produzione vascolare comune fine (olpi, tazze con coperchi e ciotole). Complessivamente i reperti raccolti non scendono oltre al II -

inizio III secolo d.C., mentre mancano attestazioni sia strutturali sia ceramiche relative al periodo repubblicano della città romana. Lo scavo ha inoltre evidenziato l'assenza di un livello di vita riferibile al periodo tardo-antico, risultando elementi di abbandono progressivo e di assenza di manutenzione delle strade che via via vengono ricoperte di detriti derivanti dalla rovina degli edifici. Anche questo dato negativo inerente all'assenza di fasi urbane relative al periodo tardo-antico è stato riscontrato in tutti gli interventi finora effettuati in ambito urbano.

Nel periodo alto-medievale si assiste all'avvio dell'attività di spoliazione dei muri dell'edificio romano che verrà completata in epoca medievale ed alla realizzazione di una grande fossa scavata nel banco di argilla naturale caratteristico della città, nel cui riempimento è stata ritrovata ceramica di impasto grezzo decorata ad onde ed invertebrata; la fossa fu utilizzata per breve periodo forse come cava per l'argilla. Un importante livello di vita è attestato dalla presenza di un consistente strato nerastro esteso su tutta l'area indagata, caratterizzato da una lenta formazione, all'interno del quale sono state registrate una serie di attività quali la spoliazione dei muri dell'edificio romano cui si è accennato, strutture lignee testimoniate dal ritrovamento di numerose buche per pali, forse in parte attribuibili anche ad attività più precarie, alcune sepolture ad inumazione dislocate nelle aree soprastanti i sedimi stradali romani ormai non più percepibili. La formazione di questo deposito può risalire fino all'XI secolo. Ad una fase posteriore, già pienamente medievale, appartiene una più consistente organizzazione urbana dell'area sottolineata soprattutto dal ritrovamento di un vicolo di andamento incerto ed afferente ad una zona di vasche costruite in muratura in cotto con riedificazioni relative certamente ad una attività artigianale vascolare, come testimoniato dal ritrovamento di ceramica graffita arcaica non finita e di distanziatori (cd. "zampe di gallo") per la cottura dei vasi. Sono inoltre attestati precari edifici e focolari domestici. Laceri di un'analogia situazione occupazionale sono stati ritrovati nel vicino cantiere di Palazzo Calissano, documentando una evidente specializzazione funzionale in senso artigianale di questo settore urbano probabilmente collegata allo sfruttamento dell'argilla naturale come attestato peraltro dalla presenza di una fornace per ceramica anche in epoca romana. Alla fase urbana tardo-medievale e moderna sono infine da ricollegare una serie di strutture di cantine voltate relative alle più recenti modificazioni del complesso conventuale di San Domenico, cui l'area ha appartenuto fino alle consistenti attività costruttive intervenute intorno alla metà dell'Ottocento ad opera dell'architetto Busca, cui si devono la realizzazione del Teatro Sociale e del Liceo Govone. Anche le fasi più recenti settecentesche e di primo Ottocento sono state verificate con lo scavo (cfr. FILIPPI, 1989, pp. 225-230). Lo scavo è stato finanziato dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte e dal Comune di Alba. I restauri, lo studio dei materiali e le analisi specialistiche in corso sono a cura della Soprintendenza. Hanno collaborato la Società Arkaia, Archeologia e Ambiente di Torino (1987-88) e la Chora, Cooperativa di Ricerche archeologiche di Torino (1989).

a) 2. *Palazzo Calissano* (tavv. LXXX-LXXXI).

Il cantiere archeologico, dell'estensione complessiva di ca. mq 340, ha interessato l'area del cortile e dei vani cantinati del palazzo prospiciente il Teatro Calissano, oggetto di un intervento di restauro da parte della Cassa di Risparmio di Cuneo. Lo scavo del cortile (1987-88), già pesantemente manomesso da strutture moderne, ha tuttavia

condotto al ritrovamento di un incrocio stradale di epoca romana imperiale NS/EW di caratteristiche analoghe a quello rintracciato nel cantiere del Teatro Sociale, avendo in comune il cardine NS e consentendo di definire con certezza la distanza dell'interasse NS in m 81,80. Considerando la presenza degli ampi marciapiedi di m 3,00 e della misura ricorrente di questi cardini secondari di m 5,50, se ne deduce l'estensione dell'*insula* in senso NS di m 75,20 ca. In questo caso entrambe le strade risultano dotate di condotto fognario con una gerarchia interna riscontrata nella zona dell'incrocio che si presentava già sfondato in epoca romana e intasato da un consistente butto di materiali. Tra questi sono senz'altro da segnalare alcune coppe invetriate decorate a stampo con scene figurate e teorie di animali. Nel corso del 1989 è stata effettuata una campagna di scavo che ha interessato il riempimento delle fognature, volta, oltre che al recupero dello scarico dei materiali nella zona dell'incrocio, anche allo studio della formazione del deposito e al prelievo di campioni per analisi polliniche e paleobotaniche. Nella zona del palazzo interessato da cantine è stata rintracciata parte di un edificio pertinente all'*insula* immediatamente a SE dell'incrocio, della quale sono stati riconosciuti alcuni ambienti pavimentati e un ambulacro. Si è avviata la prima campagna di restauro degli insiemi di intonaci parietali recuperati in crolli coerenti sui pavimenti; anche in questo caso si tratta di decorazioni semplici con prevalenza dei gialli e degli azzurri, benché siano stati raccolti anche frammenti in rosso e nero, purtroppo di piccole dimensioni, probabilmente non ricostruibili. Anche in questo cantiere è assente la fase di vita tardo romana, mentre i periodi alto medievale e medievale sono attestati da grandi fosse cavate nell'argilla, da un focolare domestico e da strutture in muratura attribuibili ad una fase più avanzata. È da rilevare in questo cantiere la frammentarietà dei dati relativi al periodo medievale dovuto alle notevoli manomissioni subite dal deposito archeologico.

Già durante lo scavo è stato necessario concordare continuamente con la direzione dei lavori del cantiere di restauro e di ristrutturazione finalizzato alla nuova sede bancaria, espressa dall'ing. arch. Domenico Morelli, soluzioni progettuali architettoniche e statiche che consentissero la conservazione e la godibilità delle strutture antiche che via via emergevano con il prosieguo dei lavori. In particolare vanno segnalate le necessità imposte dalla fondazione del *caveau* in c.a. per la quale si è riusciti a preservare integralmente un sottostante pavimento romano. Ma certamente l'aspetto più qualificante del lavoro, condotto in positiva collaborazione, risiede nel progetto globale di area archeologica che ha visto la definizione di un ampio ed arioso salone sotterraneo nel quale è stato conservato integralmente l'incrocio stradale con soluzioni di dettaglio atte a permettere la visione interna dei condotti delle fognature e la percezione unitaria dell'edificio romano disperso materialmente in diversi ambienti. Accanto a questo lavoro è stato condotto il restauro-ripristino delle strade acciottolate per le quali, dopo diverse prove, si è deciso di adottare la soluzione di ricucire l'acciottolato, costituito di ciottoli fluviali spaccati, privilegiando la possibilità di una immediata percezione del *dato strutturale-urbanistico* complessivo rispetto ad un visitatore non aduso ad una lettura frammentaria delle strutture antiche, propria invece dello specialista. Si sono quindi recuperati ciottoli di fiume già spaccati in quanto le prove di taglio effettuate non sono state soddisfacenti per la rigidezza e scabrosità della superficie derivante. Per soddisfare poi le esigenze dettate da un intervento di restauro filologicamente rigoroso le parti di integrazione sono state riempite negli interstizi tra ciottolo e ciottolo con sabbia, venendo così a distinguersi con chiarezza dalle parti antiche che conservano un concrezione indurita di diverso effetto materico. La disponibilità inoltre di due ambienti

adiacenti al salone ha inoltre consentito di progettare una sezione espositiva e didattica. Le motivazioni che stanno alla base delle scelte adottate, coerentemente anche ad altri cantieri urbani, è stata quella di privilegiare, in questa specifica fase delle indagini sulla città, alcuni caposaldi dell'impianto urbanistico di *Alba Pompeia* imperiale, nella consapevolezza che il progredire della ricerca e delle occasioni potrà portare all'allestimento di aree archeologiche urbane dove vengano evidenziate altre fasi storiche della trasformazione strutturale della città, fino a creare un vero archivio stratigrafico di archeologia urbana. Il cantiere di scavo e l'allestimento dell'area archeologica sono stati finanziati quasi integralmente dalla Cassa di Risparmio di Cuneo; ha collaborato la cooperativa *Chora*.

a) 3. *Via Vernazza*

Si tratta di un cantiere tuttora in corso relativo ad un intervento di restauro di un edificio comunale annesso al Palazzo Comunale. Presenta particolare interesse sia per la fase urbana romana, trovandosi localizzato sull'asse presupposto del cardine principale NS e prospettante sul decumano massimo in adiacenza di quella che si ritiene essere stata la zona del foro, e sia per le successive fasi insediative per la centralità dell'area urbana. Allo stato attuale, esauriti i fondi disponibili per il 1989, non si è in grado di proseguire il cantiere.

b) 4. *Via Gioberti* (tav. LXXXII).

L'indagine archeologica preventiva ha preso l'avvio dal P.d.R. di iniziativa privata relativo alla gran parte di un isolato localizzato presso il margine sud-occidentale del centro storico. Il progetto prevedeva, a seguito dell'abbattimento dei fabbricati esistenti, la nuova costruzione di tre distinti corpi fabbricati dotati di autorimesse interrate. L'area piuttosto vasta, complessivamente mq 500, è stata pertanto affrontata in lotti successivi di intervento che hanno già visto la conclusione di due campagne di scavo (1988-89), con previsione di avvio della terza campagna nella primavera-estate 1990.

L'indagine si è presentata con caratteristiche differenti sotto il profilo stratigrafico rispetto ai cantieri del Teatro Sociale e di Palazzo Calissano, localizzati nel settore opposto della città, per l'assenza pressoché totale di deposito tra il livello romano e il soprastante livello medievale. Tale situazione riflette con evidenza un diverso assetto delle quote urbane complessive tra la fase romana imperiale e quella medievale.

La fase di vita romano-imperiale è testimoniata dal ritrovamento di un cardine con orientamento NS corrispondente alla terza parallela a occidente rispetto al principale. La tipologia della strada acciottolata, dell'ampiezza di m 5,50 e con marciapiedi di m 3,00 su entrambi i lati, dimostra in modo definitivo l'impianto urbanistico unitario della città in età imperiale. Anche in questo caso la strada è dotata di condotto della fognatura, che è stato in parte indagato. L'area ad occidente della strada è risultata occupata da un edificio a carattere residenziale del quale è stato possibile verificare l'organizzazione della zona più prossima al cardine, data da ambienti, di cui uno pavimentato, dislocati intorno ad un'area aperta porticata (peristilio). La zona antistante presentava ambienti aperti, probabilmente porticati, forse relativi ad attività artigianali,

come pare deducibile dalla presenza di canalette per lo scarico dell'acqua che si immettono nella fognatura pubblica.

L'edificio sembra finire a S in corrispondenza di uno spazio caratterizzato più in profondità dalla presenza di due canalette sovrapposte, di cui la più profonda probabilmente proveniente da un edificio localizzato nella stessa *insula* a W di quello descritto. Si è pertanto ipotizzata la possibilità di una sua coincidenza con un diverticolo ortogonale all'asse stradale. Non è attestata la fase tardo-antica, mentre il livello di vita altomedievale è documentato da un edificio in struttura di pali lignei, dei quali sono state rintracciate le buche, edificio che ha sfruttato inoltre l'impianto del peristilio dell'edificio romano. In sua connessione è stato individuato un focolare che ha fornito, tra l'altro, ceramica grezza decorata ad onde. La fase medievale vede l'inserimento di strutture in muratura, rinvenute in modo frammentario, e di vasche e fosse con scarichi di rifiuti che hanno fornito ceramica graffita arcaica non finita e numerosi vetri. Per i periodi più recenti si sono rintracciate strutture precarie come tettoie di carattere pseudorurale fino alla costruzione degli edifici che sono sussistiti fino alla demolizione in occasione della realizzazione del piano di recupero oggetto dell'intervento.

Anche in questo caso sono state necessarie modifiche al progetto iniziale che hanno comportato la rinuncia da parte della proprietà alla realizzazione di alcune autorimesse, al fine di garantire la salvaguardia e anche la godibilità pubblica delle strutture antiche, con particolare riferimento all'asse stradale romano.

L'indagine è finanziata dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte ed è stata realizzata con la collaborazione della Società *Arkaia* e della cooperativa *Chora*.

b) 5. *Via Parruzza 34-36 (tav. LXXXIII, a).*

In più riprese tra la primavera 1988 e l'inizio del 1989 è stato seguito un cantiere relativo ad un piano di recupero di una cellula edilizia, costituita da un fabbricato a due piani parzialmente cantinato, con ampio cortile interno localizzato all'incrocio tra via Govone e via Paruzza ed appartenente ad un isolato delimitato anche da via Gastaldi e corso Coppino nel settore SE del centro storico. L'area si trova dunque in prossimità della cinta muraria di epoca romana ed il cortile dell'edificio dovrebbe coincidere con la zona di confluenza dei due lati del circuito poligonale delle mura, i cui resti sono ancora visibili poco lontano in via Cuneo (cfr. FINOCCHI, 1975, pp. 85-96) e nel giardino dell'ex Rifugio della Provvidenza tra via Govone e via Coppino.

L'intervento del piano di recupero prevedeva, oltre al restauro del fabbricato, la realizzazione di un nuovo vano scala e la fondazione di pilastri per la costruzione di autorimesse a piano cortile. Purtroppo, nonostante la richiesta di controllo preventivo da parte della Soprintendenza, l'intervento di scavo per i pilastri fu avviato senza darne preavviso con la realizzazione inoltre di pozzi con mezzi meccanici del diametro di ca. m 0,70, che raggiungevano una profondità di m 5,00, per cui fu possibile solo effettuare un controllo sommario delle pareti delle sezioni per i primi metri di approfondimento. I livelli più superficiali sono apparsi costituiti da deposito di macerie, mentre a partire da ca. m 1,50 era presente lo strato argilloso sterile. È evidente l'incertezza del dato riferibile al livello antropico in quanto l'impressione di uno strato di macerie può derivare proprio dall'azione prodotta dal movimento elicoidale della macchina utilizzata per fare i pozzi e non consente di dettagliare ulteriormente la consistenza del deposito nonostante sia stato vagliato il terreno di risulta. La costruzione del vano scala prevedeva invece la realizzazione di uno scavo di ca. mq 16 per una profondità di ca.

m 2,00 in una zona confinante con le vecchie cantine prospicienti via Parruzza. Alla quota di ca. m 0,50 si evidenziavano i resti di due strutture in ciottoli e malta e una vasta buca contenente materiali recenti come *slip ware* e *taches noires*. La struttura orientata NS risultava appoggiata a S alla seconda, costituita da un pilastro quadrangolare. Si tratta probabilmente di una fase edilizia, non meglio precisabile a livello planimetrico per la limitatezza dell'intervento, relativa al XVIII secolo che non compare nei rilevi filologici di inizio Ottocento del centro storico (AA.VV., 1975).

b) 6. *Via Vida angolo vicolo Giraudi* (tav. LXXXIV).

L'avvio di un piano di recupero, interessante la metà occidentale dell'ultimo isolato edificato del centro storico nell'area SE prossima al Vescovado, ha visto l'intervento della Soprintendenza in quanto il progetto prevedeva la realizzazione di un piano interrato di autorimesse in un'area parzialmente mai edificata per la preesistenza di cortili e di edifici non cantinati, che sono stati demoliti. Già dallo smantellamento dei muri dei vani cantinati esistenti sono state registrate le stratigrafie retrostanti che hanno confermato la presenza del deposito archeologico. Infatti al di sotto di livelli di epoca medievale, consistenti fondamentalmente nel deposito nerastro ricorrente in altri cantieri albesi e in strutture in muratura tra le quali una in tecnica a spina pesce, sono stati riscontrati resti strutturali relativi al livello romano costituiti dalla sezione trasversale di un asse stradale riferibile ad un *cardo* secondario NS, il cui posizionamento consente di definire con certezza anche l'ampiezza del lato EW delle *insulae* dell'impianto urbanistico di età imperiale. Inoltre la sezione occidentale rilevata ha evidenziato l'esistenza di un pavimento in *opus signinum* che fornisce indicazioni circa la presenza di un edificio.

Il cantiere, avviato nel corso del 1989 è, nel momento in cui si scrive, interrotto in quanto la Soprintendenza, per gravi difficoltà di rapporti intercorsi con la proprietà, ha deciso di notificare l'interesse archeologico dell'area e di procedere con lo scavo non appena saranno reperiti i finanziamenti. L'indagine è stata nella prima fase condotta con la collaborazione della Società Canadianfur, proprietaria dell'area. Ha collaborato la Cooperativa *Chora*.

c) 7. *Piazza Rossetti*

L'avvio del progetto di riscaldamento per via canalizzata realizzato dalla Società EGEA per conto del Comune di Alba ha dato luogo a non indifferenti problemi di valutazione di percorsi che comportassero il minor rischio archeologico. Il primo cantiere aperto nell'aprile 1988 in piazza Rossetti ha immediatamente evidenziato la necessità di correlare preventivamente le istanze tecniche per la realizzazione del percorso con i dati disponibili sulla consistenza archeologica del sottosuolo delle piazze e dei sedimi stradali del centro storico. Infatti il primo intervento, avviato nell'angolo SE della piazza Rossetti alle spalle del Duomo, in prossimità dell'innesto di via Vida e via Govone, ha immediatamente evidenziato a ca. m 0,40 sotto l'attuale sedime stradale la presenza di una serie di strutture di diverso orientamento e una zona di focolare probabilmente riconducibili ad una fase insediativa medievale. L'intervento fu interrotto per addivenire ad un programma ragionato rispetto all'intero progetto.

c) 8. *Piazza Garibaldi* (tav. LXXXIII, b).

A seguito dell'esperienza interrotta di piazza Rossetti, dopo un periodo di sospensione durato quasi un anno, i lavori per la realizzazione del riscaldamento per via canalizzata sono ripresi con un progetto limitato ad un allacciamento in piazza Garibaldi all'edificio scolastico dell'Istituto Magistrale Statale. La Soprintendenza ha quindi messo a punto e concordato con la Società EGEA una procedura di intervento che prevedesse meno oneri possibili per il completamento dei lavori e nello stesso tempo consentisse di raccogliere più dati dal deposito archeologico. Si è infatti deciso di operare soprattutto "in verticale" concentrandosi sulla registrazione delle sezioni della trincea e sulle osservazioni di manufatti orizzontali. A tal fine il percorso della trincea è stato arbitrariamente suddiviso in "stazioni" di m 20 di lunghezza, corrispondenti grossomodo alla capacità operativa giornaliera del mezzo meccanico, così da ottimizzare al massimo il lavoro. È stata inoltre studiata una scheda riassuntiva per stazione. Il primo intervento attuato si localizza nel settore nord-occidentale della città, nei pressi del ponte sul Tanaro dove la statale da Torino si immette in città nella centrale via Cavour, corrispondente all'allineamento del decumano massimo di epoca romana. La zona è infatti interessata dalla confluenza, tramite un lato di raccordo, dei due tratti delle mura urbane romane rinvenute in via dell'Ospedale e nel giardino del Cottolengo. La prima trincea, NS, della lunghezza di m 27, larga m 2,70 e profonda m 2,50 ha evidenziato, oltre alla pavimentazione originaria in ciottoli di piazza Garibaldi, una serie di strati alluvionali nei quali insistono i resti di due strutture murarie di epoca romana. La prima struttura, orientata NW/SE in opera mista di concreto (ciottoli e malta) intervallata da ricorsi di laterizio, presenta una larghezza di ca. m 1,80, è conservata per un'altezza di ca. m 1,40 e per una lunghezza di m 3,00. Un sopralluogo condotto nei vani cantinati del vecchio Tribunale ha permesso di constatarne il prolungamento per almeno m 10 senza variazioni di orientamento. La seconda struttura, di medesima tecnica edilizia, ha un orientamento SW/NE opposto alla precedente ed è localizzata a ca. m 14 a N. Presenta dimensioni inferiori, essendo larga m 0,90, ed è conservata per m 1,60 di lunghezza. Entrambe le strutture si presentano parzialmente manomesse da spoliazioni i cui riempimenti hanno restituito scarsi materiali, tra i quali si segnala la presenza di ceramica graffita tarda risalente al XVI secolo. Inoltre all'estremità settentrionale della stazione sono stati rinvenuti tre grandi blocchi pertinenti alla stessa struttura muraria che ne testimoniano la distruzione. La situazione geomorfologica della stratigrafia evidenziata è da mettersi in relazione con la vicinanza del corso del fiume Tanaro in epoca antica e quindi con evidenti fenomeni alluvionali avvenuti nella zona. La tecnica costruttiva e le dimensioni della struttura più larga indurrebbero a ritenerla parte delle mura di cinta di epoca romana, ma, se si considera il circuito poligonale ipotizzato sulla base dei diversi ritrovamenti effettuati, questo tratto ha un orientamento *esattamente* opposto a quello presunto, che dovrebbe essere ca. N/S, mentre risulta grossomodo E/W. Si può dunque ipotizzare o un cambiamento di orientamento del percorso poligonale delle mura in questo tratto, per esigenze di adattamento all'ansa del fiume, oppure che il tratto rinvenuto sia piuttosto pertinente al sistema difensivo, ma non al perimetro delle mura. Allo stato attuale non si hanno altri elementi decisivi.

La seconda stazione con orientamento E/W ha visto uno scavo più superficiale all'interno del giardino dell'Istituto Magistrale. Qui sono stati rinvenuti resti di strutture tutte di età romana. Un primo gruppo in ciottoli e malta presenta orientamento

NE/SW e NW/SE, mentre un secondo gruppo con orientamento NW/SE è realizzato in ciottoli e blocchetti di arenaria e malta. La quota massima di fondazione verificata a m 1,20 evidenzia un minore interrato in questa zona della città. Sono comunque da segnalare forti manomissioni degli strati più recenti, che non hanno consentito di registrare fasi insediatrici medievali. Tutte le strutture, opportunamente protette, sono state conservate in sito.

L'intervento è stato condotto con finanziamento della Società EGEA e con la collaborazione della Cooperativa *Chora*.

c) 9 - 10. *Via Calissano*

Nel settembre 1989 sono stati seguiti i lavori relativi alla realizzazione di trincee per la posa di cavi ENEL in via Calissano su cui prospettano il Liceo Govone e Palazzo Calissano. Nonostante le ridotte dimensioni dello scavo, largo ca. m 0,40 e profondo m 0,60, sono state documentate alcune strutture. Il primo punto di intervento si localizza all'angolo tra via Calissano e piazza Vittorio Veneto, davanti a Palazzo Calissano. Qui, ad una profondità di ca. m 0,30 dall'attuale piano della piazza è venuta in luce una struttura muraria in blocchetti di arenaria in corsi regolari legati con malta. Larga m 0,60 e accertata in profondità per ca. m 0,40, è risultata orientata NE/SW. Questi dati, orientamento e superficialità, indurrebbero a ritenere il muro di epoca piuttosto recente, ma la tecnica edilizia ha confronti stretti con resti di altre strutture pertinenti ad ambienti dell'edificio romano rinvenuto all'interno di Palazzo Calissano.

Alla stessa altezza della via, ma di fronte al Liceo Govone, lo scavo della trincea ha evidenziato due strutture affiancate orientate come la precedente NE/SW. La struttura principale risultava in mattoni e blocchetti di arenaria sulla faccia a S. Larga m 0,75 era conservata per un'altezza di m 0,50. Ad essa se ne affiancava una seconda sul lato S con una maggiore inclinazione nell'orientamento verso NE. Il confronto con il rilievo filologico della città di inizio Ottocento (AA.VV., 1975) dimostra l'appartenenza del muro alla situazione immediatamente precedente la rettifica della via avvenuta alla metà dell'Ottocento in occasione della costruzione del Teatro Sociale, con la creazione della piazza Vittorio Veneto.

Questi interventi sono stati condotti direttamente dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte con la collaborazione della Cooperativa *Chora*.

d) 11 - 14. *Via Parruzza*.

Nel mese di settembre 1989, il Comune di Alba ha avviato i lavori relativi alla ripavimentazione di via Parruzza, asse viario di formazione medievale con orientamento grosso modo EW tra via Vittorio Emanuele e corso Coppino. In tale occasione sono stati effettuati anche interventi più in profondità, che hanno dato luogo ad alcuni ritrovamenti dei quali si relaziona sinteticamente. Il primo rilevamento è stato effettuato presso l'incrocio con via Vittorio Emanuele (via Maestra) dove è venuta alla luce una struttura molto superficiale in ciottoli e mattoni digitati legati con malta per un tratto di m 20 ca. EW e formante un angolo retto sul fronte della via Maestra. Si tratta della

testimonianza del fronte strada dell'isolato originario, risalente almeno all'inizio del XVIII secolo e demolito per la costruzione dell'attuale palazzo.

Il secondo intervento è stato realizzato di fronte al fabbricato di via Parruzza 11, presso l'incrocio con le vie Gastaldi e Govone. Qui è stata praticata una trincea di m 1,50 x 4,50, profonda m 5,00, per un allacciamento alla fognatura. Ciò ha comportato il ritrovamento di una struttura in ciottoli e malta di epoca romana orientata E/W e del deposito nerastro presente estesamente nel cantiere del Teatro Sociale. Il dato è interessante in quanto ci informa di un'attività residenziale in questa zona periferica della città romana, quale non si era potuta verificare nell'intervento condotto nel 1987 nel cortile dello stesso fabbricato, e d'altra parte l'estensione del livello di epoca alto-medievale e medievale (deposito nerastro).

Il terzo intervento è stato condotto di fronte al fabbricato di via Parruzza 34-36, dove una trincea per l'allacciamento all'acquedotto, ha portato all'individuazione di un'altra struttura di epoca romana orientata N/S, larga m 0,90 e affiorante dall'attuale piano stradale a m - 0,50, ritrovamento che rafforza il dato precedente.

Il quarto intervento è stato condotto nella medesima via ancora più a E, dove in concomitanza a lavori condotti dall'ENEL si è messo in luce e documentato un tratto delle mura di epoca romana, con qualche rimaneggiamento più tardo, tratto intermedio tra quello noto di via Cuneo e quello del giardino della Provvidenza. Dai risultati conseguiti appare evidente l'utilità di seguire anche questi cantieri, apparentemente meno incidenti nel sottosuolo urbano, ma che possono permettere la registrazione di una serie di dati frammentari, ma importanti per la conoscenza della città.

e) 15. *Mensa Vescovile San Lorenzo.*

Nel dicembre 1989 è stato effettuato un intervento preventivo di verifica nell'area del giardino della Mensa Vescovile prospiciente corso Coppino nel tratto compreso tra piazza Monsignor Grassi e il Campo sportivo "Aurora". Un progetto prevedeva infatti uno sbancamento del pendio che collega il Vescovado con corso Coppino allo scopo di realizzare un terrazzamento. L'interesse archeologico dell'intervento risiede nella constatazione che l'area del giardino è interessata dal passaggio del muro di cinta di epoca romana, del quale un piccolo tratto è tuttora visibile in piazza Monsignor Grassi. Lo sbancamento riguardava la parte esterna alla cinta ad una distanza di circa m 50. È parso dunque interessante verificare la consistenza della stratigrafia operando un limitato sondaggio di m 2,00 di lato e registrando la sezione prodotta dallo scavo. La sequenza evidenziata per m 4,00 di stratigrafia ha dato il seguente risultato: 1. potente livello superficiale di riporto, costituito di strati maceriosi, spesso ca. m 2,00. 2. sottile livello di silt sabbioso/argilloso giallo, spesso ca. m 0,20. 3. livello argilloso grigio con rari ciottoli, spesso ca. m 0,50. 4. livello argilloso grigio nerastro con rari ciottoli e rilevante presenza di frustoli carboniosi, spesso ca. m 0,30/0,40. 5. livello argilloso marrone grigastro contenente frustoli carboniosi in quantità inferiore al livello precedente, spesso ca. m 0,40. 6. livello argilloso marrone rossastro con lenti di terreno giallastro contenente una discreta quantità di frammenti laterizi, spesso ca. m 0,40.

Il sondaggio è stato condotto all'interno del livello 3., il primo di interesse archeologico. Si può dunque ritenere che l'area, a partire dal livello 3. sia stata utilizzata come zona di scarico; soprattutto i livelli 5. e 6., che contenevano pochi frammenti ceramici e molti di tipo macerioso con andamento molto disturbato, potrebbero essere il

risultato di una serie di apporti successivi di scarichi urbani. I livelli 3. e 4., ad andamento orizzontale e con molti elementi carboniosi, potrebbero testimoniare un cambiamento di utilizzo dell'area, ad esempio per l'attività agricola. Sotto il profilo cronologico i materiali ceramici indicherebbero un'attribuzione all'età medievale di questi livelli, dato che non parrebbe contraddetto dal confronto delle quote effettuato con i resti delle mura conservati in piazza Monsignor Grassi, dal quale è risultato che il livello 3., interfaccia superiore, coincide con la prima fascia della parte in elevato delle mura. L'intervento è stato condotto direttamente dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte con la collaborazione della Cooperativa *Chora*.

Fedora Filippi

Bibliografia citata:

- Notiziario 1989. *Quaderni della Archeologica del Piemonte*, 8, pp. 180-181.  
 AA.VV., 1975. *Tessuti urbani in Alba* (Istituto di Architettura Técnica del Politecnico di Torino), Alba.  
 FILIPPI F., 1988. *L'intervento di archeologia urbana nell'area del Teatro Sociale di Alba: motivazioni storico scientifiche e metodologia di ricerca*, in *Alba Pompeia*, n.s. IX, 1, pp. 75-79.  
 FILIPPI F., 1989. *L'indagine archeologica nell'ambito dell'intervento di restauro di palazzo Calissano*, in *Giorgio Busca architetto e la città di Alba nell'800*, a cura di M. Viglino Davico e G. Parusso, Alba, pp. 225-230.  
 FILIPPI F. - CORTELAZZO M., 1989. *L'archeologia urbana e gli interventi albesi. Riflessioni e primi dati sulle indagini*, in *Alba Pompeia*, n.s. X, 1, pp. 23-62.  
 FINOCCHI S., 1975. *Ipotesi geometrica della forma di "Alba Pompeia" sulla scorta dei più attendibili scavi e reperti*, in AA.VV. 1975, pp. 85-96.

5. BRA, fraz. Pollenzo. Città romana di *Pollentia*. Ritrovamento dell'acquedotto, della necropoli di cascina Pedaggera e di strutture urbane nel concentrico.

Nei mesi autunnali e invernali del 1989 la Soprintendenza ha realizzato a Pollenzo due interventi di emergenza particolarmente impegnativi, che hanno dato risultati di notevole interesse per la conoscenza della città romana riaprendo il capitolo degli scavi di *Pollentia*, praticamente interrotti dagli anni sessanta.

Il primo cantiere, avviato come intervento di emergenza, si è immediatamente trasformato in uno scavo autonomo sebbene preventivo alla realizzazione delle opere in progetto, grazie anche alla collaborazione del Comune di Bra che ha finanziato l'intervento affidato alla Società *Arkaia*, Archeologia e Ambiente di Torino. Lo stesso Comune di Bra aveva infatti avviato i lavori relativi alla realizzazione di un grande canale a cielo aperto per il convogliamento delle acque della fognatura dal depuratore della città al fiume Tanaro. I lavori di scavo, procedendo dal fiume verso la città all'altezza della Strada Provinciale Alba - Pollenzo - Cherasco a ridosso del muro di cinta della Tenuta ex Reale di Pollenzo e presso la cascina *Reposir*, intercettavano il condotto dell'acquedotto di epoca romana che procedeva grossomodo parallelamente alla provinciale e subito al di sotto dell'attuale piano di campagna, come era già peraltro noto fin dai tempi del Franchi Pont (FRANCHI PONT, 1809, pp. 175 - 182).

Il ritrovamento del condotto, costruito in muratura di ciottoli e malta con volta a botte ha comportato problemi non indifferenti, e tuttora non risolti, alla realizzazione del canale che in quel punto forma una curva di 90° disponendosi parallelo alla strada provinciale. Allo stato attuale è in corso uno studio di sistemazione e di valorizzazione

della struttura antica che consenta contestualmente il completamento del canale. A seguito di questo primo intervento, è stato concordato di controllare lo scavo del canale in considerazione del fatto che la zona coincideva con quella dove negli anni trenta e poi negli anni sessanta erano state scavate le sepolture della necropoli di Pollenzo, che costituiscono la maggior parte della documentazione materiale della città romana (BAROCELLI, 1933, pp. 65-72; PESCE, 1936, pp. 376 - 392; MOSCA, 1958, pp. 337 - 349; 1962, pp. 39 - 70 e 135 - 142; 1965, pp. 127-128). In quelle occasioni era infatti venuta alla luce una vasta necropoli ad incinerazione di prima età imperiale documentata da ca. un centinaio di tombe. Si estendeva presso il margine S della strada provinciale proprio a partire dal muro di cinta della ex Tenuta Reale di Pollenzo. Fin dai primi controlli si constatò che la zona interessata dal taglio del canale continuava ad essere sede della necropoli, pertanto fu concordato di procedere allo scavo preventivo.

L'area oggetto dell'indagine ha interessato finora (gennaio 1990) una fascia lunga m 300 ca. EW e larga m 10. Ad una profondità ca. di m 0,50 in un terreno ghiaioso sono state indagate n. 96 sepolture concentrate in una estensione di m 170. Il rilevamento delle quote altimetriche consente di stabilire una pendenza antica del piano di campagna di circa mezzo metro da Bra verso Pollenzo. Le sepolture, tutte ad incinazione, rispondono a diverse tipologie: in gran parte semplici pozzetti scavati nella ghiaia, di forma quadrangolare, raramente definiti da ciottoli; sepolture in anfore con collo segato, quasi tutte senza copertura, sono attestate le Dressel 20 e le Dressel 2/5 e raramente sono state riscontrate coricate; cassette in laterizio; quattro tombe in muratura di laterizi delle quali due di m 1 di lato e due rettangolari di dimensioni più grandi (m 3 x 1,50; 2 x 1).

Tutte le sepolture hanno restituito gli oggetti di corredo che risultano complessivamente allo stato attuale n. 213. Sono prevalentemente attestati materiali ceramici (*olpai*, olle, coppette a pareti sottili grige, piatti in terra sigillata, lucerne del tipo *Firmalampen* e a volute e una bella coppa antroposopica), vitrei (soprattutto balsamari e rari vasi da versare o bicchieri), scarsi gli oggetti in metallo, tra i quali specchi e una fibula, numerose le monete. Sarà dunque particolarmente interessante collegare a questo ritrovamento i contesti dei corredi provenienti dagli scavi precedenti per i quali è quasi ultimata la revisione finalizzata all'apertura del nuovo Museo Civico di Bra.

Il secondo intervento ha preso l'avvio nell'autunno 1989 in occasione dello scavo di una trincea dell'ENEL in alcune vie del concentrico di Pollenzo; l'assistenza archeologica al cantiere, realizzata con la struttura operativa della Cooperativa *Chora* di Torino, ha portato all'identificazione del livello archeologico del sottosuolo della frazione e alla evidenziazione di una serie consistente di strutture di epoca romana. Si tratta di un ritrovamento di particolare importanza trattandosi della prima volta in cui si riesce a documentare, seppure in modo limitato e frammentario, una porzione della struttura urbana della città di *Pollentia*, rispetto ai rilevamenti di primo Ottocento del Franchi Pont e del Randoni (FRANCHI PONT, 1809).

I nuovi dati acquisiti, correlati con lo scavo della necropoli della Contrada Pedaggera e di parte dell'acquedotto sono di stimolo per una ripresa della ricerca sulla città romana in un momento in cui la Soprintendenza è ulteriormente impegnata in una stretta collaborazione con il Comune di Bra per la riapertura al pubblico nella nuova sede di Palazzo Traversa della Sezione Archeologica del Museo Civico e nel lavoro di predisposizione del Piano Particolareggiato della frazione di Pollenzo. La trincea dell'ENEL, della larghezza di ca. m 1,00 ha interessato per un tratto di m 50 la via Amedeo di Savoia adiacente alla cascina Albertina e per un tratto di ca. m 30 la via Fos-

sano. Lo scavo ha raggiunto una profondità media di m 0,80/1,00. Subito al di sotto del livello stradale è stato evidenziato uno strato composto di macerie, molto compresso, che è possibile ritenere un riporto e livellamento del terreno da connettersi molto probabilmente con la costruzione della cascina Albertina. Alla cascina sono inoltre da riportare due condotti per acqua in laterizi con orientamento in diagonale rispetto alla facciata della stessa. Al di sotto di questo strato e con evidenza intaccato da quest'ultimo, lo scavo ha messo in luce un consistente livello nerastro con intense tracce di bruciato contenente livellini di intonaci molto frammentari di epoca romana e di grumi di malta, esito dunque di una distruzione forse veloce delle sottostanti strutture romane. Queste ultime, presenti a partire da ca. m 1,00 di profondità rispetto al piano attuale stradale si presentavano rasate, a diretto contatto con il soprastante strato nerastro ed in alcuni casi parzialmente spogliate. Sono stati inoltre osservati consistenti blocchi di muratura rovinati in fosse più profonde all'interno dello strato nerastro, che ha restituito peraltro scarsissimi materiali di epoca romana/tardo romana.

Questo livello di "distruzione" nerastro appare morfologicamente diverso (compattezza, intensità del bruciato) rispetto ai cosiddetti "strati neri" rinvenuti ad esempio negli scavi urbani recentemente condotti nella vicina Alba, per lo meno per quanto è stato dato di osservare dal campione esaminato. È forse possibile avanzare l'ipotesi di una distruzione violenta delle strutture romane, considerando i dati storici in nostro possesso sulla fine della città di *Pollentia* messa in correlazione con l'invasione di Alarico del 402 e con la relativa battaglia di Pollenzo o con la successiva calata di Attila nel 450. Ma più accettabile parrebbe l'opinione circa una lenta distruzione della città in sintonia con la decadenza dell'impero per la quale si rimanda in particolare a Curto (CURTO, 1983, pp. 53-57).

Le prime osservazioni condotte sui materiali reperiti dallo strato, sebbene in non grande quantità, per la presenza in associazione di frammenti di vasi a listello a vetrina pesante e ceramica africana riconducono ad una datazione al V secolo.

Le strutture rinvenute si susseguono senza soluzione di continuità lungo tutta la trincea di via Amedeo di Savoia con un orientamento coerente NW/SE o ortogonale ad esso scandendo una serie di ambienti quadrangolari solo parzialmente apprezzabili in planimetria per la limitata larghezza dello scavo. Sono state riconosciute almeno due fasi che costituiscono rifacimenti degli edifici senza però variarne l'orientamento complessivo. I muri, realizzati in concreto con l'impiego di ciottoli di fiume e di malta biancastra molto compatta sono riferibili a strutture principali di maggiore spessore (fondazione m 0,70, elevato 0,50) e a strutture secondarie (fondazione m 0,50, elevato 0,40). In uno degli ambienti è stata rinvenuta una parte di pavimento costituito da un impasto di malta con frammenti centimetrici di marmo assolutamente analogo ad altri pavimenti rinvenuti nei cantieri urbani di Alba (Palazzo Calissano e Teatro Sociale). Confortano inoltre l'ipotesi che si tratti di parti di uno o più edifici residenziali urbani l'identificazione di tre canalette per lo smaltimento delle acque dalle abitazioni alla fognatura pubblica (?) in connessione con le strutture e di una soglia in marmo probabilmente riutilizzata.

Si ritiene pertanto di aver individuato parte di un'insula di *Pollentia* imperiale che nel suo orientamento pare essere coerente con le strutture rilevate nella planimetria del Randoni e che potrà, con l'elaborazione analitica dei nuovi dati assunti, portare ad una revisione delle proposte finora formulate sulla topografia della città (cfr. oltre al già citato CURTO, 1964, SARTORI, 1965 e GONELLA-RONCHETTA BUSSOLATI, 1980, pp. 95-108).

Fedora Filippi

## Bibliografia citata:

- BAROCELLI P., 1933. *Pollenzo. Sepolcreto di cremati*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, XVII, pp. 65-72.
- CURTO S., 1983. *Pollenzo Antica*, Bra (I ed. 1964).
- PESCE G., 1936. *Pollenzo. La necropoli in contrada Pedaggera. Rapporto sulle campagne di scavo del settembre-ottobre 1934 e del maggio-giugno 1936*, in NSc., pp. 373-392.
- FRANCHI PONT G., 1809. *Delle antichità di Pollenzo e de ruderi che ne rimangono: Dissertazione letta nell'Acc. Imp. delle Scienze il 10 aprile 1806*, in *Memoires de l'Accademie Imperiale de Sciences de Turin, Litterature et Beaux Arts*, Torino.
- GONELLA L. - RONCHETTA BUSSOLATI D., 1980. *Pollentia romana. Note sull'organizzazione urbana e territoriale*, in *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. 95-108.
- MOSCA E., 1958. *Note archeologiche pollentine. Scavo del settembre 1958 nella necropoli di Pollenzo*, in *RStLig* 3-4, pp. 337-349.
- MOSCA E., 1962. *Scavi del luglio 1960 e del luglio 1961 nella necropoli di Pollenzo*, in *Bollettino Storico, Archeologico e Artistico della Provincia di Cuneo*, 47, pp. 39-70; 48, pp. 135-142.
- SARTORI A.T., 1965. *Pollentia ed Augusta Bagiennorum. Studi sulla romanizzazione in Piemonte*, Torino.

## 6. CENTALLO-FOSSANO. Chiesa altomedievale in zona di insediamento romano.

L'indagine sulla chiesa battesimale, iniziata nel 1979 (*Notiziario*, 1982-1989), è proseguita nel 1989 nell'area dell'avancorpo occidentale, individuato e parzialmente esplorato negli anni 1984 e 1985 (*Notiziario*, 1986 p. 207). Durante le precedenti campagne si erano già evidenziate sia la posteriorità di tale costruzione rispetto alla prima fase della chiesa, sia la destinazione funeraria del vano, che risulta sistematicamente occupato da tombe ascrivibili all'alto medioevo, realizzate in muratura con varianti tipologiche, accomunate tuttavia dal notevole impegno costruttivo. Riprendendo in estensione lo scavo si è per il momento analizzata la sequenza stratigrafica soprastante questo livello di tombe: una fase più recente di utilizzo di quest'area funeraria privilegiata comprende in posizione pressoché centrale una tomba orientata W-E a cassa in muratura, di forma trapezoidale poco accentuata e lievemente ristretta al capo e ai piedi. Le pareti, accuratamente rifinite e inclinate verso l'interno per adattare il bordo superiore all'appoggio della lastra monolitica di copertura, determinano un vano piuttosto profondo utilizzato per due successive inumazioni. La posizione, l'accuratezza di esecuzione e la presenza di decorazione incisa sulla lastra di copertura concorrono a sottolineare l'importanza di questa tomba, provvisoriamente databile agli ultimi secoli del primo millennio.

Ad una fase successiva di cimitero con caratteristiche ben diverse appartengono alcune tombe terragne con orientamenti WE, NS e SN deviati rispetto agli assi fondamentali delle strutture murarie. La posizione stratigrafica di queste sepolture suggerisce una loro attribuzione al pieno medioevo, analogamente a numerose altre sepolture terragne individuate in precedenza sia all'interno che all'esterno dei vani del complesso ecclesiastico. Dopo l'abbandono del cimitero e il crollo delle strutture un'intensa attività di recupero dei materiali da costruzione ha determinato lo scavo di numerose fosse di spoliazione che riducono notevolmente l'entità e la leggibilità dei depositi stratificati.

cati. In ultimo al livellamento dei crolli segue la riconversione del sito all'uso agricolo.

La situazione stratigrafica muta radicalmente nel tratto scavato a S dell'avancorpo occidentale dove, in area esterna alla chiesa, si sono individuate tracce di frequentazione con piani di calpestio, un focolare e buchi di palo riferibili ad attività diverse da quelle contemporaneamente attestate all'interno del complesso ecclesiastico.

Giulia Molli Boffa, Luisella Pejrani Baricco

Bibliografia citata:

*Notiziario, 1982-1989. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 1-8.*

7. CARAGLIO. Interventi di scavo nel territorio comunale (tavv. LXXXV-LXXXVII).

a) *Centro storico: piazza Giolitti* (tav. LXXXV, a).

Durante i lavori per la posa del nuovo metanodotto nel centro storico di Caraglio, si mettevano in luce, sul margine orientale della piazza Giolitti, alcune strutture murarie riferibili al muro perimetrale di uno degli edifici, il cui limite venne arretrato intorno alla metà del XIX sec., come confermerebbe una mappa catastale conservata presso l'Archivio Comunale.

Il primo muro, disposto lungo l'asse NS della trincea, è di dimensioni non trascurabili in ciottoli di medie dimensioni legati da malta grigia; a quest'ultimo si addossa una struttura, con una pavimentazione interna in quadrelle di cotto. Nel settore W il piano di calpestio si collega ad un filare di mattoni con tracce di intonaco, dal chiaro andamento curvilineo; le ridotte dimensioni della trincea, ampliata sino a ridosso del fabbricato attuale, unitamente all'assenza di materiali ceramici, in quanto il terreno era già stato asportato dal mezzo meccanico, impedisce interpretazioni sicure, al di là di una generica attribuzione al periodo basso o post-medievale. Il dislivello di quota tra la pavimentazione descritta rispetto al piano stradale odierno documenta il vistoso innalzamento dei piani di calpestio nell'ultimo secolo (anche se non è da escludere la possibilità che l'ambiente messo in luce sia un seminterrato) (E.M.).

b) *Frazione S. Lorenzo, proprietà Girardo-Brignone. Strutture di età romana e tardo antica* (tavv. LXXXV, b - LXXXVI).

Negli scavi condotti con intervento d'urgenza a seguito di lavori di ristrutturazione di un'abitazione rustica nella zona tra la circonvallazione della Provinciale ed il vecchio tratto di strada che passa nella frazione, poco ad occidente della chiesa di S. Lorenzo, sono stati messi in luce:

a) verso la chiesa tracce di occupazione, verosimilmente da riferirsi al cimitero paleocristiano-altomedievale connesso con la chiesa stessa, molto danneggiate, consistenti in ciottoli e laterizi abbondanti e fr. di ossa umane.

b) un lungo tratto di un poderoso muro in ciottoli e malta che taglia tracce di strutture preesistenti, certamente non recente, ma di cui è impossibile fissare la cronologia essendo stati asportati o compromessi tutti i piani di frequentazione connessi.

c) strutture in ciottoli e malta collegate in pianta organica, su parte delle quali si è impostata una struttura, probabilmente con focolare, che dall'abbondante ceramica, è riferibile all'epoca tardo antica-altomedievale. Parte delle strutture più antiche sono state asportate e risultano individuabili solo dalle fosse di spogliazione. Anche se non mancano tra i materiali ceramici reperti della prima età imperiale, la maggior parte di questi è databile al III-IV sec., come diverse monete (una è invece riferibile all'età antonina) (G.M.B./E.M.).

Nel luglio 1989 si è effettuata la seconda campagna di scavo in corrispondenza delle particelle catastali 60-61, a ridosso della chiesa di S. Lorenzo e a breve distanza dall'impianto termale messo in luce alla metà degli anni '70 (MOLLI BOFFA, 1980, pp. 239-260).

L'ampliamento dell'area C, dove già nell'intervento di emergenza dell'anno precedente si erano evidenziati i resti di un ambiente con pavimentazione in cocciopesto, ha consentito di appurare che in questo settore della frazione le arature hanno compromesso solo in piccola parte la stratificazione antica, contrariamente a quanto si è verificato ad es. nei pressi della cascina La Reala (*Notiziario*, 1980, pp. 180-181).

Il terreno agricolo, dello spessore medio di m 0,40, è stato asportato su un'area di mq 80 ca.; al di sotto si sono evidenziati i cavi di spoliazione dei due muri già individuati nel 1988, a delimitazione di un vasto ambiente rettangolare, che si sviluppa in senso EW per più di 7 m ed il cui limite N fuoriesce in parte dall'area di scavo. Asportati i riempimenti di alcune fosse di rifiuti moderni, si sono definiti gli strati di crollo che coprivano uniformemente tutta l'area; la prevalenza di laterizi sul lato W, consente di ipotizzare la presenza di una tettoia esterna all'ambiente. Un basamento in ciottoli, delimitato da un muretto in pietre e ciottoli quasi privo di legante è forse interpretabile come vano scalare.

Lo scavo degli strati di crollo evidenziava quindi un piano di calpestio ricchissimo di frammenti carboniosi, da porre in relazione con il focolare già indagato nel 1988.

Lo scavo proseguirà nel 1990 con lo scavo di questo livello che, nel breve settore esaminato, si sovrappone ad una pavimentazione in cocciopesto di età romana.

La sequenza stratigrafica consente quindi, in attesa dello studio dei materiali, di attribuire l'impianto dell'edificio al I sec. d.C., con una continuità d'uso documentata da una serie di trasformazioni planimetriche e di livelli di calpestio sino al V sec. ed oltre; la spoliazione delle strutture pare da ricondursi invece ad epoca bassomedievale. La campagna di scavo 1989 ha confermato l'interesse del sito, sottoposto a vincolo archeologico ai sensi della Legge 1-6-1939, n. 1089 come le vicine terme, di cui presenta le stesse fasi di occupazione; ancora da definire, e sarà il dato forse più interessante, è il quadro del popolamento per il periodo altomedievale ed il rapporto con la chiesa di S. Lorenzo (E.M.).

c) *Frazione S. Lorenzo, proprietà Brignone. Strutture romane di prima età imperiale e tardo antica (tav. LXXXVII).*

Lo scavo intrapreso nel 1987 (*Notiziario*, 1989, pp. 180-181), nel campo a S della strada per la cascina La Reala è continuato negli anni 1988-89.

Due piccoli sondaggi, rispettivamente a 10 e a 20 m a S dell'area occidentale (B) testimoniano nel primo caso l'estendersi delle strutture; nel secondo il diradarsi di ele-

menti laterizi e materiali ceramici fa pensare di essere ai margini del nucleo costruito, individuato così per una larghezza che supera in questa zona i 30 m.

Lo scavo in estensione è stato condotto intorno all'area più orientale (A), sui lati N, E e S di essa, indagando un'area di oltre 550 mq. Le strutture in ciottoli legati da semplice terra, sono ridotte ai minimi termini e spesso non continue, protette solo in alcuni punti dai crolli dei tetti e delle parti alte; in alcune zone poi i lavori agricoli hanno asportato o sconvolto pressoché completamente i resti, come in un'ampia fascia che attraversa il saggio in senso NE-SW; proprio in essa viene a cadere la sutura tra due orientamenti leggermente diversi delle strutture che verso N rispettano i punti cardinali, mentre nella parte S presentano una rotazione in senso antiorario. Resta così difficile stabilire il rapporto di fase tra le due parti, che comunque dovettero per un certo periodo essere entrambe in uso.

Nello spigolo NE dello scavo si è delimitato un vasto ambiente largo m 9,50 tra i muri US 133 e 177 e in cui non si rinvengono muri trasversali fino a m 11,60 - 11,75 dal muro US 178 al limite N dello scavo; qui la struttura US 169 (di cui restano pochi grossi ciottoli e alcuni elementi laterizi di coltello al fondo del cavo di asporto) è conservata solo per ca. 4 m verso E, dove prosegue in sezione, fiancheggiando, sembra, un vano pavimentato; l'ambiente conserva un tratto di pavimentazione a scaglie e frammenti di pietra bianca, gessosa (US 147) posta direttamente sul terreno limoso e un tratto di acciottolato (US 155) tra le cui pietre restano poche schegge di pietra analoghe alle precedenti. Al limite di questo acciottolato vi è un allineamento di grossi ciottoli, che riprende anche più ad E (US 172); esso mostra già la leggera rotazione dell'orientamento che caratterizza anche il ricordato muro US 169 e il muro 167, 4 m a S di esso. Queste due strutture delimitano un vano minore chiuso ad E dal muro US 170, che si attesta al 169 e sembra continuare verso N dove, allineato all'interrotto muro US 177, vi è una piccola struttura irregolarmente circolare in frammenti di embrici, identificabile probabilmente come la base di un elemento verticale ligneo. Questo ambiente conserva nella parte orientale un tratto di pavimento in scaglie di pietra bianca sovrapposte ad un acciottolato (US 159, interrotta da uno stretto cavo in diagonale), mentre verso W il livello di distruzione scende più in profondità, cancellando anche il tratto settentrionale del muro US 161, che si conserva solo per ca. 1 m presso lo spigolo con l'US 162, oltre il quale continua, estremamente danneggiato da buche, sino alla sezione S dello scavo. All'angolo tra i muri 161 e 162 si è scesi nel crollo US 163, fitto di elementi laterizi diversi (embrici, coppi, mattoni), sul cui fondo si sono rinvenuti tre elementi frammentari di *suspensurae* due dei quali potrebbero anche essere *in situ*, sebbene non nella posizione originaria. Si tratterebbe allora dello sfondamento del pavimento di un ambiente o forse della parte di esso (poiché al limite settentrionale del saggio, a m 1,50 ca., appare un allineamento di ciottoli e laterizi che non sembra casuale) con ipocausto.

A S di questo ambiente lo spazio, sia pur delimitato dai muri UU.SS 161 e 162, sembra non aver mai formato un vano coperto, ma dal colore scuro e dalla consistenza della terra, esser stato adibito a coltivazioni, probabilmente di giardino od orto (US 152). Presso le murature questo terreno è ricoperto da un fitto crollo di laterizi, entro il quale in una fase evidentemente di almeno parziale abbandono dell'edificio, sono state scavate, dopo una sommaria bonifica raggruppando in mucchi i frammenti laterizi più grossi, due tombe con orientamento WE, la prima (US 135) con copertura piana, la seconda (US 138) con copertura alla cappuccina, che è stata ripresa e raddoppiata in

occasione di una seconda deposizione, di fanciullo, raccogliendo al fondo della tomba le ossa dell'adulto precedentemente sepolto.

Ad W di tutte queste strutture vi è un ambiente largo 4 m e indagato per una lunghezza di ca. 15, che presenta nella parte meridionale il già osservato leggero cambio di orientamento nei muri US 133 (danneggiato nel suo probabile congiungimento con il 151) e 149, che si prolunga (sembra di scorgere qualche traccia di muro trasversale) nel tratto scavato nell'97, con la US 107.

La scarsa conservazione degli strati ha provocato un grande rimescolamento dei materiali, che solo in pochi casi sono attribuibili a UU.SS affidabili. I materiali più antichi, di I e II sec. d.C. (pareti sottili grige, terra sigillata sudgallica o di imitazione locale, ceramica comune, alcuni vetri) sono pressoché esclusivi in alcuni approfondimenti all'estremità N dello scavo, all'esterno del primo grande ambiente descritto (UU.SS 174, 176, 181, 183); dove è stato possibile identificare fasi di vita tarda sotto crolli di strutture sono prevalenti invece i materiali di III-IV sec. (molti frr. di terra sigillata chiara in forme anche abbastanza ricomponibili, abbondante ceramica comune ad impasto sabbioso); alcuni reperti più tardi, forse di V sec. (mortai e piatti a tesa invetriati, ceramica comune in argilla biancastra), sono stati rinvenuti isolati, nella zona delle tombe (mentre l'olpe conservata nella tomba 138, relativa con ogni probabilità alla prima deposizione, non sembrerebbe scendere oltre il IV sec.) e nel riempimento di un focolare (US 179) situato nello spigolo NW dell'ambiente più a N. Esso intacca in parte il muro US 178 ed è separato dal 133 da una massicciata di ciottoli e laterizi larga un'ottantina di cm, a cui si appoggia con delle piccole lose poste di coltello; il lato S è segnato invece da alcuni ciottoli. Di qui provengono, oltre ad abbondante ceramica, frr. di ossi animali e alcune noci, quattro monete (dal modulo probabilmente di IV sec.) e uno stilo in bronzo. Tra gli altri materiali, raccolti in superficie, è da ricordare una corniola incisa con cavallo in moto verso una piccola palma (G.M.B.).

Egle Micheletto, Giulia Molli Boffa

Bibliografia citata:

Notiziario, 1989. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 8.  
MOLLI BOFFA G., 1980. *Rinvenimenti archeologici a Caraglio (CN) 1976-77* in *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. 239-260.

#### 8. S. STEFANO BELBO, loc. Torre (tavv. LXXXVIII-LXXXIX).

Nel mese di settembre 1989 si è condotta la prima campagna di scavo in località Torre di S. Stefano Belbo, dove una serie di scassi agricoli e di lavori di ripulitura avevano portato in luce resti di strutture murarie e materiali ceramici attribuibili ai secc. IV-VIII.

Il complesso, posto su di una altura dominante la valle Belbo e l'attuale centro di S. Stefano sulle rive del torrente, è oggi costituito da un breve settore del muro di cinta, con più fasi costruttive, da una torre quadrangolare datata al XIII sec. e da una cisterna (tav. LXXXIX, a). A ridosso di quest'ultima, sulle pendici della collina, esisteva una chiesa dedicata a S. Gregorio; un'area cimiteriale è provata dal toponimo "campo dei morti" e dalla notizia del rinvenimento di numerose tombe durante l'impianto di nuovi vigneti. Analogamente, sul lato settentrionale, sono ricordate impo-

nenti murature, genericamente ricondotte ad un "antico abitato", che si sarebbe trasferito in un momento impreciso intorno all'abbazia di S. Stefano, posta in prossimità della strada romana che collegava *Alba Pompeia* con *Aqua Statiellae*.

La finalità dell'indagine archeologica è quella di esaminare, in concomitanza con l'avvio di un progetto di restauro della torre, in precarie condizioni statiche, il complesso problema dello spostamento dell'abitato e quello dell'organizzazione dell'area cinta da mura, con un'apparente continuità di vita a partire dal IV-V sec. d.C. L'area in cui si è avviato lo scavo è situata a ridosso della cinta muraria, misura m 6,50 x 6,50 ed il suo posizionamento è stato condizionato dalla necessità di mantenere una distanza di sicurezza dalla torre, per il problema dell'eventuale caduta di pietre dalla sommità.

La rimozione del livello superficiale di *humus* metteva in luce i profili di una serie di buche di natura e cronologia diverse (tav. LXXXVIII); in particolare, si è verificata l'esistenza di una sorta di trincea con andamento NE-SW, parallela ad una struttura con pietre legate da argilla intervallate da tre buche per travi (cm 25 di lato), poi riempite con marna compatta e totalmente priva di materiale, interrotta dal muro di cinta del XIII sec. Questa struttura tagliava uno strato ricco di frr. carboniosi, il cui scavo si è appena avviato, collegato ad un breve tratto di una struttura muraria formante un angolo, a sua volta interrotta da una grande fossa di spoliazione, con materiale ceramico di XIV-XV sec. (tav. LXXXIX b). Le impronte lasciate dalla benna meccanica nel settore meridionale, unitamente all'assenza di materiali tardo-medievali, fatta eccezione per quelli della buca sopra descritta, confermerebbero la notizia di un vistoso livellamento del terreno per l'impianto di vigneti.

Una prima interpretazione dei resti emersi consentirebbe di attribuire la muratura con pali a funzione difensiva, vista la collocazione quasi ai margini del pendio; i materiali ad essa connessi, in corso di studio, presentano un'alta percentuale di pietra ollare, insieme a modeste quantità di frr. di vasi a listello invetriati.

Il livello altomedievale pare collegato a parte di un edificio, che a sua volta si sovrappone a resti precedenti, con materiali ceramici, fra cui frr. di mortai a listello invetriati e sigillate tarde, riconducibili al V sec. La presenza inoltre di alcune fosse con fondo rubefatto, solo parzialmente messe in evidenza in corrispondenza degli scassi più tardi e nelle quali non si sono per il momento rinvenuti materiali, parrebbe definire un'area artigianale, di cui non si è ancora chiarito il rapporto stratigrafico con le strutture altomedievali.

Egle Micheletto

#### 9. CHERASCO. Castello di Manzano (tavv. XC-XCI, A).

Nelle estati 1988 e 1989 si sono condotte la terza e la quarta campagna di scavo sul sito del castello di Manzano, in comune di Cherasco. (*Notiziario*, 1988, pp. 69-70; 1989, pp. 183-187; MICHELETTO, 1990; CERRATO - CORTELAZZO - MICHELETTO, 1990).

Si è da un lato affrontata l'indagine nel settore W, dove già si era evidenziato il prolungamento del primitivo muro di cinta, risalente agli inizi dell'XI sec. ed uno strato, immediatamente coperto dai crolli, attribuito ad un'area esterna.

È stata quindi definitivamente articolata la superficie di scavo in settori (tav. XC):

- AI - ambiente centrale, addossato al primo muro di cinta, poi ampliato verso N
- AII - ambiente occidentale
- AIII - ambiente meridionale
- AIV - ambiente orientale
- AV - area esterna occidentale
- AVI - area di passaggio tra AI-II-IV e AII

#### *Area I*

Asportati i resti di un piano di calpestio, US 28, interrotto dalla profonda fossa riempita con successive stesure di ciottoli, già identificata con un focolare connesso ai piani di calpestio del XIII sec., si è messo in luce un cospicuo strato di distruzione, composto quasi esclusivamente da grumi di malta. Si tratta con ogni evidenza della distruzione del primo muro di cinta, livellato per uniformare parzialmente la vistosa penombra del terreno e creare così una nuova quota di calpestio.

Quella di fase precedente, evidenziata nel 1989, è costituita da uno strato ricchissimo di frr. carboniosi e lenti di cenere, collegata ai resti di una struttura di difficile interpretazione, pressoché asportata da un ampio scasso moderno, ma identificabile con un forno. L'area circostante veniva tenuta sgombra; infatti lo scavo molto accurato e la totale flottazione dello strato hanno restituito scarsissimi frr. ceramici, analoghi a quelli dell'AIV e resti di fauna. Pare così per il momento impossibile ogni ipotesi in merito alla utilizzazione dell'area di cottura.

#### *Area III*

In questo corpo di fabbrica, la cui posizione a ridosso del muro di terrazzamento della collina, articolato da una serie di arconi di scarico, ne fa supporre una funzione difensiva, lo strato di crollo copriva un massiccio ed indifferenziato strato di riempimento, US 70, poco compatto e tagliato dalle stesse murature perimetrali. Quest'ultimo si sovrapponeva ai resti di un piano di calpestio e ad un modesto focolare, posto a notevole profondità rispetto a tutto il settore sommitale della collina sinora indagato. Pare probabile che il pavimento e l'area di cottura fossero relativi ad una abitazione posta sulle pendici della collina, in un'area poi integralmente occupata dalle strutture monumentali del castello, che dovette crearsi una superficie pianeggiante più ampia, con murature di terrazzamento e cospicui riempimenti.

#### *Area IV*

In questo vano è proseguita l'asportazione, per tagli successivi in quadrati di m 1 di lato, di uno strato di vita ricchissimo di frr. carboniosi, US 73. La posizione di tutti i materiali rinvenuti è stata rilevata in scala 1 : 10, ed evidenziata da colori diversi, consentendo a posteriori il riconoscimento di particolari accumuli, ad es. di fauna, nelle vicinanze di un focolare, a stento riconoscibile in quanto asportato dal perimetrale S dell'ambiente, di fase più tarda. Lo studio della ceramica, attualmente in corso, consentirà

forse di individuare elementi indicatori di una evoluzione formale, nell'ambito comunque di un deposito piuttosto omogeneo di ceramica acroma, e di valutare il lasso cronologico dell'accumulo, inquadrabile ora genericamente tra la seconda metà dell'XI ed il XII sec.

Ultimato il quarto taglio, si è evidenziata una stesura irregolare di malta giallastra, in cui si inserivano alcune buche di palo, interpretabile come piano di cantiere esterno alla cinta di XI sec.

#### *Area V*

In quest'area piuttosto vasta e percorsa da numerose trincee moderne di spoliazione, si è concentrata in particolare l'attività di scavo 1988: asportato uno strato superficiale, US 80, misto ancora ad elementi del crollo delle murature, si è meglio evidenziata la prosecuzione del muro di cinta US 20, che pare subire un vistoso restringimento, pur mantenendo il suo andamento poligonale.

A S di quest'ultimo è emerso uno strato sabbioso, parzialmente coperto da un'ampia chiazza nerastra in cui si inserisce una fossa dal profilo circolare, con pareti rivestite di sabbia concotta. L'interno di questa sorta di crogiolo, sicuramente destinato ad una attività artigianale, era caratterizzato dalla presenza di due grandi fr. di pietra ollare, di cui uno semicircolare grossolanamente sbizzato, con traccia di esposizione ad alte temperature. Probabilmente questa piccola area doveva essere coperta da una precaria tettoia addossata al muro di cinta.

#### *Area VI*

In questo settore del castello lo scavo si era limitato all'asportazione parziale dello strato di distruzione del XIII secolo.

Si è ora evidenziato, oltre a parti di crollo delle coperture, con tracce di incendio, uno strato bruno in vistosa pendenza da W verso E, US 92, che parrebbe confermare l'esistenza, nella fase più tarda di occupazione, alla prima metà del XIII sec., di una sorta di rampa di accesso al dongione, protetta dal corpo di fabbrica descritto in AII.

Le ultime campagne di scavo hanno quindi chiarito le vicende e le trasformazioni di una piccola parte del castello, destinato ad attività artigianali, che si sono in parte sovrapposte a resti di fase più antica e ad abitazioni che occupavano le pendici terrazzate della collina.

Il lavoro dei prossimi anni si prefigge come risultato il chiarimento delle strutture e delle fasi di una parte dell'area più interna, rimaneggiata da interventi anche molto tardi, ma dove sono ipotizzabili i resti della torre; contemporaneamente verrà realizzata una trincea lungo tutta la pendice meridionale, al fine di recuperare dati sulla tipologia e la cronologia delle case del villaggio di *Mancianum*, in parte probabilmente anteriori alle sicure attestazioni del castello a partire dall'XI sec. ed abbandonate nel 1243 in concomitanza con la fondazione della villanova di Cherasco.

Egle Micheletto

## Bibliografia citata:

- Notiziario, 1988. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 7.  
 Notiziario, 1989. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 8.  
 CERRATO N. - CORTELAZZO M. - MICHELETTI E., 1990. *Indagine archeologica al Castello di Manzano (comune di Cherasco, prov. di Cuneo). Rapporto preliminare (1986-1989)*, in *Archeologia Medievale*, XVII, 1990, pp. 235-266.  
 MICHELETTI E., 1990. *Il castello di Manzano. Note su uno scavo in corso nel territorio di Cherasco*, in *Alba Pompeia*, n.s. Anno XI, fasc. II, 1990, pp. 65-79.

## 10. BENEVAGIENNA. Saggi di scavo nel cortile di Palazzo Sicca (tav. XCI, B).

Il palazzo, acquisito nel 1968 dalla locale Cassa Rurale e Artigiana, ha subito nel 1979 un primo intervento di ristrutturazione che ha in parte obliterato le testimonianze architettoniche delle fasi più antiche.

I precedenti restauri, in particolare quello diretto nel 1937-38 dall'architetto Vacchetta, avevano evidenziato il prospetto gotico del palazzo, affacciato sulla centrale piazza Botero e su via Costanzo Gazzera; a questo nucleo antico si collega "mediante una semplice ala... un fabbricato retrostante, circondato da cortili e giardini senza nessuna importanza artistica e già adibito ai servizi e ad abitazione della servitù" (Rel. Checchi. Archivio Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici).

È in quest'ultimo settore, che giunge sino alla chiesa della Confraternita dei Battuti Neri, che l'attuale progetto di ristrutturazione prevederebbe l'inserimento di una sala sotterranea per Convegni.

Con il finanziamento della Cassa Rurale, si sono quindi eseguiti a cura della Cooperativa Archeologica Lombarda sondaggi archeologici preliminari, volti al recupero delle eventuali sequenze stratigrafiche antiche, in un settore centrale dell'abitato, identificato, ma con qualche problema, con la *curtem quae dicitur Baennae, sitam iuxta eiusdem loci plebem, suo pertinentem episcopatui (...) cum castello muris circumdato et aqueductu ...* (D.L.: III, doc. 13, 18 giugno 901, p. 41). L'abbandono dell'importante centro romano di *Augusta Bagiennorum* in concomitanza con le invasioni barbariche del V sec. attende conferme, mentre rimangono del tutto ignote le vicende del popolamento dell'area in età altomedievale.

Di particolare interesse si presentava quindi lo scavo in progetto, il primo condotto con criteri scientifici nel centro storico di Benevagienna.

Nel cortile retrostante il palazzo si sono realizzati nell'autunno 1988 due sondaggi, individuati dalle lettere A e B. Il primo, sul lato orientale, a ridosso del muro perimetriale della chiesa, ha documentato una sequenza stratigrafica alterata in profondità da lavori recenti, con strati di riempimento e di macerie che andavano parzialmente ad obliterare una struttura quadrangolare in laterizi, coperta da voltino, interpretata come ossario connesso al probabile cimitero circostante la chiesa. La tomba taglia uno strato di distruzione, coevo verosimilmente alle ristrutturazioni subite dall'edificio di culto nel corso del XVII secolo.

Nel saggio B, eseguito nel settore occidentale del cortile, si sono messe in luce, al di sotto di uno strato superficiale, due strutture murarie: alla più antica, con orientamento EW, realizzata in ciottoli, con sporadico uso del laterizio, era collegato un breve tratto di battuto di calce utilizzato come piano di calpestio. A quest'ultimo si sovrapponeva la seconda struttura muraria, con due distinte fasi costruttive. Una serie di strati di distruzione, i più antichi dei quali hanno restituito scarsi frr. ceramici, in particolare ce-

ramica graffita, risalenti al XV e XVI sec., documentano le vicissitudini subite dall'area, in precedenza parzialmente occupata da costruzioni di cui, allo stato attuale della ricerca non è possibile proporre ricostruzioni planimetriche.

Le murature sopra descritte poggiano direttamente sul terreno naturale che non presenta, almeno nell'area molto limitata dei sondaggi effettuati, resti anteriori al XV sec.; una situazione analoga si è riscontrata nelle vie adiacenti al palazzo, durante le operazioni di controllo degli scavi per la posa dell'impianto di metanizzazione.

Egle Micheletto

11. S. BIAGIO DI MONDOVI'. Priorato di S. Biagio.

Nel luglio 1989 si è realizzato uno scavo archeologico nella chiesa del priorato benedettino di S. Biagio, il cui resoconto compare in questo volume, alle pp. 63-75.

Egle Micheletto

12. Villanova Mondovì. Chiesa di S. Caterina.

La chiesa si affaccia sulla piazza che in epoca bassomedievale era la più importante della villanova; costituiva parte integrante inoltre, di una bastita a protezione della strada di Morozzo che consentiva in antico il collegamento di Mondovì con le valli Ellero e Maudagna. Proprio per questa sua particolare funzione e per la posizione a ridosso dello scosceso pendio dell'altura, la chiesa presenta una complessa planimetria, in cui si distinguono numerose fasi costruttive, solo in parte ricordate dalla documentazione d'archivio.

L'edificio è menzionato per la prima volta nel 1309; una importante ristrutturazione deve datarsi al XVI sec., con la costruzione del campanile, che inglobò probabilmente una torre della fortificazione. Nel XVII e XVIII sec., ulteriori rifacimenti alterarono soprattutto l'aspetto interno, con la trasformazione dei colonnati interni in pilastrate composite con aggiunta di lesene.

Per il complesso, attualmente sconsacrato ed adibito una volta l'anno a sede di una mostra di antiquariato, è in corso di elaborazione un progetto di consolidamento strutturale e di recupero degli importanti cicli di affreschi, solo parzialmente messi in luce all'interno.

La pavimentazione, un semplice battuto di cemento risalente probabilmente all'inizio del secolo, presenta una serie di rappezzi che documentano tutti i sondaggi realizzati, soprattutto nell'ultimo cinquantennio, per i più disparati motivi. In particolare, una serie di scassi ha interessato l'area circostante i colonnati, nel tentativo di recuperare la quota pavimentale del XV secolo.

La necessità di un immediato consolidamento fondale di alcune delle colonne ha imposto lo svuotamento di quattro di queste buche; l'intervento ha consentito quindi un primo esame della consistenza stratigrafica del sito, evidenziando la base modanata di una colonna, con relativa quota pavimentale e una tomba tarda in laterizi che aveva parzialmente sfruttato la fondazione di una seconda colonna. Il dato più interessante è costituito dal rinvenimento di una struttura muraria, in ciottoli legati da malta, con orientamento diverso da quello della chiesa, a cui si è in seguito sovrapposto il basamento del colonnato.

Il modestissimo intervento di scavo ha quindi dimostrato l'esistenza di una fitta sovrapposizione di fasi, già suggerita dalle irregolarità della pianta, che imporranno uno scavo archeologico in estensione in concomitanza con la posa del nuovo pavimento.

Egle Micheletto

13. BRA, corso Garibaldi. Ala del mercato.

Nel novembre 1989, in occasione di lavori di ristrutturazione del vecchio mercato cittadino, risalente al XVIII secolo, sono emersi resti di murature in laterizi.

L'ala del mercato sorse in un settore periferico rispetto al centro medievale, come costruzione ed elemento di raccordo di un vistoso dislivello percepibile ancora oggi; la poderosa muratura messa in luce parrebbe identificabile proprio con il basamento di un ponte o di una rampa che consentisse l'accesso alla "Rocca".

La seicentesca incisione del *Theatrum Sabaudiae*, documenta in quest'area, se pure non nell'esatta posizione dei resti individuati, un ponte di dimensioni non trascurabili. Ancora nell'Ottocento, un dipinto di Luigi Reviglio della Veneria (BOTTO *et al.*, 1988, p. 252), raffigura il ponte in direzione del vecchio centro cittadino e del convento di S. Giovanni.

Le strutture messe in luce, tutte in laterizi legati da malta, presentano più di una fase costruttiva; i settori di volta a botte, riferibili agli arconi del ponte, sono articolati da una serie di piccole aperture rettangolari, che costituivano verosimilmente gli sfatoi per le acque superficiali. Al di sotto delle arcate, lo scavo ha interessato una serie di strati limosi, privi di materiali ceramici.

Egle Micheletto

Bibliografia citata:

BOTTO L. - BRIZIO S. - MOSCA E. - FACCIO P.P., 1988. *Arte in Bra*, a cura di E. Molinaro, Bra.